



Italia

## Affrontare la povertà infantile e promuovere l'inclusione sociale dei minori

Studio delle politiche nazionali

**Filippo Strati,**  
Studio Ricerche Sociali (SRS)

*Clausola di esclusione della responsabilità:  
questo rapporto non rispecchia necessariamente le opinioni  
della Commissione europea né degli Stati membri dell'UE.*

*Maggio 2007*



Per conto della  
**Commissione europea**  
**DG Occupazione, affari sociali e pari opportunità**



## Sommario

<b>1. Portata e natura della povertà e del benessere dei minori .....</b>	<b>5</b>
1.1. Povertà monetaria .....	5
1.2. Differenze regionali .....	7
1.3. Privazioni materiali, difficoltà economiche, ambiente e alloggio insicuri .....	8
1.4. Posizione lavorativa delle famiglie .....	9
1.5. Genere .....	9
1.6. Lavoro minorile .....	10
1.7. Minori stranieri non accompagnati .....	10
1.8. Tratta, prostituzione, microcriminalità, abusi, violenze e vittime .....	11
1.9. Istruzione .....	12
1.10. Accesso ai servizi didattici per l'infanzia .....	13
1.11. Accesso ai servizi per la salute e assistenziali .....	13
1.12. Consumo di droga e alcol .....	14
1.13. Accesso alle strutture culturali, sportive e ricreative .....	14
1.14. Partecipazione sociale .....	15
1.15. Gruppi particolarmente a rischio .....	16
1.16. Trasmissione degli svantaggi da generazione a generazione .....	17
1.17. Lacune nei dati e nella ricerca .....	18
<b>2. Quadro politico e analisi delle principali politiche .....</b>	<b>19</b>
2.1. Politiche sui redditi per diminuire la povertà monetaria .....	23
2.2. Politiche per ridurre le differenze regionali .....	25
2.3. Politiche per migliorare la sicurezza ambientale e abitativa .....	25
2.4. Politiche per l'occupazione, l'uguaglianza di genere e contro lo sfruttamento minorile .....	26
2.5. Politiche per combattere la tratta, la prostituzione, gli abusi e le violenze sui minori ...	27
2.6. Politiche per migliorare l'istruzione e la formazione .....	28
2.7. Politiche per migliorare l'accesso dei minori ai servizi didattici .....	28
2.8. Politiche per l'accesso ai servizi sociali e della salute e a favore dei diritti civili .....	29
2.9. Politiche per prevenire il consumo di droghe e alcol .....	31
2.10. Politiche per migliorare l'accesso alle strutture culturali, sportive e ricreative .....	31
<b>3. Processi di monitoraggio e valutazione .....</b>	<b>32</b>
<b>Statistiche .....</b>	<b>33</b>
<b>Riferimenti .....</b>	<b>42</b>

## Introduzione

Il presente rapporto è dedicato a due tematiche specifiche: affrontare la povertà infantile e promuovere l'inclusione sociale dei minori in Italia. Le tendenze relative alla povertà in Italia si traducono nella trasmissione intergenerazionale degli svantaggi nell'ambito di gruppi sociali simili. In generale, in Italia è più probabile che un bambino sia povero se:

- è nato nel meridione;
- vive in una famiglia monoparentale o numerosa (tre o più figli), soprattutto se la persona di riferimento (il capofamiglia) è una donna e se la posizione lavorativa e il livello d'istruzione dei genitori sono bassi;
- è disabile;
- è un immigrato (ivi inclusi minori non accompagnati o appartenenti a minoranze etniche).

Le difficoltà economiche, un ambiente e un alloggio insicuri e ridotte opportunità di accesso a servizi formativi, sociali e sanitari, oltre che a strutture culturali, sportive e ricreative, sono tutte condizioni di vita che ostacolano la capacità del minore di salire i gradini della scala sociale. Un bambino che si trovi in condizioni simili sarebbe già fortunato a non essere coinvolto nello sfruttamento della manodopera, nella tratta degli esseri umani, nella prostituzione e nella microcriminalità. Fra l'Italia e altri paesi si danno numerose differenze, soprattutto in termini di occupazione (ad es., delle donne), istruzione, servizi per l'infanzia (ad es., asili) ecc. Gli abusi e le violenze sui minori, nonché il consumo di droghe e la tossicodipendenza in età giovanile, aumentano il rischio di povertà, mentre la partecipazione attiva nella società diminuisce, analogamente alla socializzazione e alla fiducia nelle istituzioni e nelle associazioni.

Al fine di affrontare questi problemi, nel 1997 venne introdotto un quadro normativo, che da allora è stato rafforzato a più riprese mediante un processo incoerente e talvolta contrastante. Si attendono nuovi sviluppi per quanto concerne le politiche e le misure sostenute dalla Legge finanziaria per il 2007 e da altre leggi recenti.

Le sfide chiave sono però sempre le stesse, soprattutto in relazione al coordinamento e alla collaborazione fra differenti livelli governativi; agli squilibri regionali; allo sviluppo di un approccio più olistico alla promozione dei diritti dei minori; alla definizione di livelli minimi per la qualità dei servizi forniti su tutto il territorio nazionale; allo stanziamento di risorse finanziarie adeguate per le autorità regionali e locali; al coinvolgimento delle parti in causa nel processo decisionale; e a un sistema di valutazione più affidabile.

Sebbene le recenti politiche introducano nuove opportunità riguardanti in modo indiretto la lotta contro la povertà, è necessario un impegno coerente. È particolarmente necessario identificare misure che si occupino dei problemi e delle tematiche multidimensionali dell'infanzia e dell'adolescenza in tutti i campi politici, individuare obiettivi chiari per ciascuna azione principale e combinare le azioni e gli obiettivi prefissati al fine di ottenere un quadro omogeneo e coerente per la lotta alla povertà infantile.

Al contempo, è necessario che le politiche (ad es., i due piani nazionali sull'infanzia e sulle famiglie che verranno definiti nei prossimi mesi) si occupino più direttamente delle tematiche dell'infanzia, prendendo in considerazione anche i contributi pertinenti di altre politiche.

Il rapporto fra le politiche, illustrato in questa pubblicazione, non può essere ritenuto una misura sufficiente a ridurre il rischio di povertà e immigrazione senza considerare scenari futuri, incluso il cambiamento climatico, rendendo dunque sempre più necessaria l'integrazione delle politiche volte a combattere la povertà in una più ampia strategia per lo sviluppo sostenibile.

## 1. Portata e natura della povertà e del benessere dei minori

In base all'elaborazione di una serie di statistiche, il *Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza* (CNDAIA, 2005) ha confermato le seguenti tendenze principali:

- La diminuzione del tasso di natalità, accoppiata all'aumento dell'età media al matrimonio, sia per gli uomini sia per le donne, e dell'età del primo parto (tra i 30 e i 35 anni).
- Il calo nella composizione media del nucleo familiare, accompagnato da un aumento delle coppie senza figli e delle famiglie monoparentali.
- L'aumento dell'età dei componenti del nucleo familiare, caratterizzato da un maggior numero di persone anziane rispetto ai minori e dalla presenza di "single" non più giovani.
- L'aumento nell'isolamento sociale della famiglia e la riduzione dei rapporti all'interno dello stesso nucleo familiare.
- L'aumento del tasso dei divorzi e delle separazioni, oltre al leggero incremento nel numero di bambini nati al di fuori del matrimonio.
- L'aumento costante di giovani che permangono nel nucleo familiare di origine anche oltre l'età media di matrimonio (i cosiddetti "giovani adulti").

Date queste tendenze e il background generale, dovranno essere considerati gli aspetti della povertà infantile illustrati di seguito.

### 1.1. Povertà monetaria

È possibile elaborare una stima della povertà infantile in Italia a partire dalle statistiche generali sulla povertà relativa, cioè il valore monetario della spesa per i consumi determinata da un'indagine sul bilancio familiare svolta annualmente dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) e basata su un campione randomizzato di circa 28.000 nuclei familiari rappresentativi della popolazione italiana (ISTAT, 2006).

Una famiglia composta da due membri, ad esempio, è considerata povera in termini relativi quando le sue spese mensili per i consumi sono pari o inferiori a una soglia convenzionale della povertà corrispondente al 50% della media nazionale delle spese per i consumi pro capite: tale soglia è passata dagli 814,55 euro del 2001 ai 936,58 euro del 2005.

L'ISTAT è comunque cauto nel considerare le tendenze, dato che le differenze di entità ridotta fra le percentuali annuali non sono statisticamente rilevanti perché possono essere influenzate da errori campionari e dalla dimensione dei campioni a livello regionale. Considerate le raccomandazioni dell'ISTAT, l'indice di povertà relativa è rimasto stabile a livello nazionale (attorno all'11% delle famiglie e al 13% degli abitanti) fra il 2001 e il 2005 (Tabella 1) e ha riguardato più frequentemente coppie con almeno tre figli (circa il 24,5%) che altri gruppi sociali, come i nuclei monoparentali (circa il 13%).

La povertà assoluta, anch'essa basata sui consumi, riguarda la capacità di acquisto dei servizi di base (ad es., il cibo, l'alloggio e altri beni o servizi indispensabili), che viene influenzata dalla condizione economica di una famiglia. Una famiglia composta da due membri, ad esempio, viene ritenuta povera in termini assoluti quando la sua spesa mensile per i consumi risulta pari o inferiore a una soglia di povertà calcolata sul valore monetario di un paniere medio di beni e servizi fondamentali (ad es., 559,63 euro nel 2001 e 573,63 euro nel 2002). Adottando un valore monetario limitato per la spesa mensile (Tabella 2), è ovvio che la povertà assoluta (ad es., il 4,2% delle famiglie e il 5,1% degli abitanti nel 2002) risulti inferiore alla povertà relativa (circa il 7% in meno nel 2002). Nel 2003 l'ISTAT ha smesso di calcolare la

soglia della povertà assoluta, mentre al contempo veniva definita una nuova metodologia relativa alla composizione dei beni, dei servizi e dei prezzi associati.

Inoltre, l'ISTAT distingue tra famiglie "sicuramente povere", "appena povere" e "quasi povere", identificandole rispettivamente come quelle che si situano al di sotto dell'80% della soglia della povertà relativa, dall'80 al 100% e fino al 120% di tale soglia. Considerate le tre tipologie, nel 2005 il tasso di rischio di povertà arrivava fino al 19% delle famiglie (Tabella 3).

Gli indicatori summenzionati dipendono dallo spostamento dei valori monetari estesi o ristretti della spesa mensile per i consumi verso una metodologia statistica orientata al consumo. La propensione al consumo e la spesa per i consumi vengono influenzate da numerosi fattori, ivi inclusi i comportamenti sociali e culturali nell'ambito dei cambiamenti economici e demografici. Inoltre, quando le condizioni economiche medie vanno peggiorando, la propensione generale al consumo può decrescere, generando un valore inferiore della soglia di povertà basata sui consumi e quindi tassi inferiori di povertà relativa. Da qui, il paradosso: le famiglie sono meno povere perché più famiglie sono povere. Quando le condizioni economiche migliorano può invece verificarsi il fenomeno inverso: aumentano i consumi, la soglia di povertà relativa è più alta, e si possono "scoprire" più famiglie e abitanti poveri nonché un'aumento di ineguaglianza sociale.

Secondo il modello statistico italiano (CIES, 2006), i meccanismi correlati al prezzo di beni e servizi sono sufficientemente avanzati da prendere in considerazione l'impatto sugli indicatori di povertà relativa (ad es., la soglia) generato da aumenti e diminuzioni nelle differenze sociali in seguito a trend economici positivi e negativi.

A livello comunitario, l'uso di questo tipo di indicatori è stato discusso e bocciato dal punto di vista sia teorico sia pratico. "La spesa rispecchia le scelte, non le opportunità, e pertanto non riflette le risorse a disposizione dei nuclei familiari", come indicato nella Relazione comune dell'UE del 2004 (COM/2003/0773 def.). Per questo motivo, gli indicatori comunitari sulla povertà si basano sul reddito. Più nello specifico, il tasso a rischio di povertà è definito come la percentuale di persone con un reddito disponibile equivalente inferiore al 60% del reddito disponibile equivalente mediano nazionale. Questa percentuale può essere calcolata prima dei trasferimenti sociali (reddito originale comprese le pensioni, ma esclusi tutti gli altri tipi di trasferimento sociale) e dopo i trasferimenti sociali (reddito totale).

A confronto con l'indicatore comunitario basato sul reddito, l'indicatore nazionale italiano, basato sui consumi, tende a ridurre il tasso a rischio di povertà di circa il 6% (Tabella 4), portandolo dal 19% al 13%. Il tasso italiano è del 3% superiore alla media degli Stati membri dell'UE-25 (16%), superiore a Germania, Francia, Ungheria e Slovacchia (13%), Danimarca e Finlandia (12%), Paesi Bassi (11%), Repubblica Ceca (10%) e Svezia (9%) (Eurostat, statistiche on line).

Nella sua indagine biennale sul bilancio familiare degli italiani, svolta su un campione di circa 8.000 famiglie, la Banca d'Italia adotta un tasso di povertà basato sul reddito. Il reddito equivalente è calcolato adattando la scala di equivalenza dell'OCSE. Il tasso (o indice) di povertà è definito come la percentuale di persone facenti parte di nuclei familiari a basso reddito, inferiore al 50% del reddito equivalente mediano nazionale. Oltre alle differenze nella metodologia, si riscontra un reddito equivalente inferiore del 10% rispetto all'indicatore UE. Questa può essere la ragione per cui i risultati delle indagini della Banca d'Italia non differiscono da quelli delle indagini dell'ISTAT (Tabella 5).

Considerati i limiti statistici summenzionati, la povertà infantile si può stimare analizzando gli indicatori basati sui consumi dell'ISTAT (Tabella 6) concernenti la povertà relativa dei nuclei familiari con minori di 18 anni: a livello nazionale, tra il 2001 e il 2005, le famiglie a rischio povertà erano stabili attorno all'11-12% circa.

Secondo i dati Eurostat (statistiche on line), nel 2005 il tasso di minori (con età inferiore a 16 anni) a rischio povertà in Italia era del 24%, il 6% circa in più rispetto ai nuovi Stati membri (ad es., 19% in Ungheria e 18% in Slovacchia e Repubblica Ceca) e tra gli 8 e i 16 punti percentuali in più rispetto all'UE-15 (ad es., 16% nei Paesi Bassi, 14% in Francia, 13% in Germania, 10% in Danimarca e Finlandia, 8% in Svezia).

Per l'ISTAT (Tabella 6), una percentuale più alta di famiglie numerose (ad es., con almeno tre figli) si trovava sotto la soglia di povertà rispetto alle famiglie con meno minori a carico: la differenza era del 16,7% nel 2005, ed è ancora più elevata (17,7% nello stesso anno) se le famiglie numerose vengono raffrontate nello specifico con quelle più piccole (figlio unico).

Esistono inoltre differenze fra la situazione italiana delle famiglie numerose e monoparentali con figli a carico (ad es., due adulti con almeno tre figli) e quella di altri paesi UE. In Italia, i due gruppi sociali condividono lo stesso tasso a rischio di povertà (35%), mentre in altri paesi il rischio è significativamente più elevato per i nuclei monoparentali che non per le famiglie numerose: ad esempio 41% e 25% in Repubblica Ceca, 32% e 24% in Slovacchia, 30% e 13% in Germania, 26% e 20% in Francia e nei Paesi Bassi, 21% e 14% in Danimarca, 20% e 12% in Finlandia, 18% e 9% in Svezia.

In Italia non è tuttavia facile quantificare l'indice esatto di minori a rischio di povertà, né la differenza di genere fra di loro. Le stime variano in base alle indagini e ai criteri utilizzati, ad esempio dal 16 al 24% (Tabella 7), e un simile intervallo (da 1,5 a 2,4 milioni di minori) non è distante da altre stime che ritengono a rischio di povertà quasi 3 milioni di minori, di cui circa 1,7 milioni sono sicuramente poveri (Eurispes, 2006).

## 1.2. Differenze regionali

Tutte le indagini rilevano notevoli squilibri regionali in Italia. I dati ISTAT, ad esempio, evidenziano che tra il 2001 e il 2005, rispetto alla media nazionale il tasso di povertà relativa (Tabella 8):

- era di circa il 13% superiore nelle regioni del Sud (circa il 24% delle famiglie e il 26% degli abitanti);
- era di circa il 5-6% inferiore nelle regioni del Centro (circa il 6% delle famiglie e il 7% degli abitanti), avendo registrato una piccola flessione statistica (attorno al 2-3%);
- era di circa il 6-8% inferiore nelle regioni del Nord (circa il 5 % delle famiglie e degli abitanti).

Le stesse statistiche rivelano un'elevata povertà relativa nelle famiglie meridionali: circa il 19% e il 17% in più nei confronti, rispettivamente, delle regioni settentrionali e centrali.

Questi squilibri a livello regionale aumentano di pari passo con il numero di minori di età inferiore ai 18 anni presenti nel nucleo familiare. I dati evidenziano tendenze differenziate, considerando che circa il 70% delle famiglie italiane povere vive nelle regioni meridionali, dove le famiglie numerose sono in numero maggiore rispetto alle altre regioni (Tabelle 9, 10 e 11).

Tra il 2001 e il 2005 è stato riscontrato un aumento nei tassi di povertà relativa:

- da circa il 14% a circa il 23% per le famiglie con almeno tre figli nei confronti di quelle con un figlio unico nelle regioni del Sud;
- da circa l'1% a circa il 3% per le famiglie con due figli nei confronti di quelle con un figlio unico nelle regioni del Centro;
- da circa l'1% a circa il 2% per le famiglie con due figli nei confronti di quelle con un figlio unico nelle regioni del Nord.

Il rischio di povertà infantile è significativamente più elevato nelle regioni meridionali, come peraltro confermato dalle differenze, in media, di circa:

- il 17% e il 14% tra le famiglie monoparentali del Sud e, rispettivamente, quelle del Nord e del Centro;
- il 23% e il 22% tra le famiglie del Sud con due figli e, rispettivamente, quelle del Nord e del Centro.

### 1.3. Privazioni materiali, difficoltà economiche, ambiente e alloggio insicuri

Le famiglie numerose affrontano notevoli difficoltà nella loro quotidianità, soprattutto nelle regioni del Sud: una situazione dimostrata da un'indagine (Tabella 12) svolta dall'ISTAT nel 2005 in base alla metodologia dello *European Statistics on Income and Living Conditions* (EU-SILC, Statistiche comunitarie sul reddito e sulle condizioni di vita) su un campione di 22.032 famiglie (corrispondente a 56.105 persone) in rappresentanza di tutta la popolazione.

Le famiglie incontrano difficoltà nel far fronte a esigenze basilari, quali le normali spese mensili, le spese non previste, i ritardi nei pagamenti, il riscaldamento, il vitto, le spese sanitarie e l'abbigliamento.

Considerando le normali spese mensili, le difficoltà colpiscono il 14,7% delle famiglie (media nazionale), ma il rischio aumenta nelle famiglie con almeno tre figli (20,4%), in maniera ancora più elevata al Sud (22,8%) che non al Centro (13,1%) o al Nord (9,9%).

Altri aspetti relativi alle privazioni si possono riscontrare in una precedente indagine svolta dall'ISTAT nel 2004 su un campione di 24.204 famiglie (61.429 persone) in base alla metodologia EU-SILC.

Tale indagine aveva confermato che la condizione dei minori facenti parte di famiglie numerose è generalmente influenzata da una serie di problemi con un'intensità maggiore rispetto alla media della popolazione (ad es., le difficoltà economiche, la mancanza di strumenti chiave, condizioni abitative insufficienti, ambiente e contesti sociali degradati; Tabella 13).

Le differenze tra famiglie con almeno tre figli e una famiglia media possono raggiungere circa il 6% in termini di alloggio insicuro, circa il 2% per quanto riguarda il degrado dei contesti sociali (ad es., maggiore criminalità), circa l'8% per la mancanza di strumenti utili (ad es., computer) e circa il 12% per quanto concerne i divertimenti e il tempo libero (ad es., vacanze).

Le condizioni abitative insufficienti e la povertà sono strettamente correlati. Le inchieste e la stampa (giornali e televisioni) evidenziano una situazione molto difficile per gli immigrati, le minoranze etniche e anche per i gruppi indigeni più poveri. Questa condizione colpisce anche i minori, limitandone le opportunità di migliorare la propria qualità della vita.

La situazione dei senzatetto è la più disperata: è infatti impossibile quantificare il loro numero e quello dei loro figli e la situazione è ulteriormente complicata dalla mancanza di leggi nazionali specifiche e strategie generali per affrontare il problema. Gli enti locali e le organizzazioni di volontari, ad esempio *Maestri di Strada*, hanno creato circa 550 centri che si occupano dei senzatetto in quasi 100 città. Alcune ONG (*Feansta*, *FIO.psd* e *Scarp de' Tennis*) stimano che i senzatetto siano circa 200.000, circa la metà dei quali non ha alcun riparo a disposizione. Sono state identificate tre tipologie: donne, persone con famiglia e indigenti che lavorano (cioè chi lavora regolarmente, ma non può permettersi di pagare un affitto).



#### 1.4. Posizione lavorativa delle famiglie

In base alle indagini ISTAT, i tassi di povertà relativa sono rimasti pressapoco stabili tra il 2001 e il 2005 anche per quanto concerne le condizioni d'impiego dei nuclei familiari (Tabella 14): più del 9% delle famiglie con una persona di riferimento (capofamiglia) lavoratrice, circa l'8% se tale persona è un lavoratore autonomo, più del 31% se è in cerca di occupazione e più del 43% se cerca lavoro e vive al Sud.

Il rischio di povertà aumenta quando più persone in una stessa famiglia sono alla ricerca di un'occupazione, ad esempio dal 23,1% (una persona) al 39,8% (due o più persone) nel 2005 in media nazionale.

Il rischio di povertà per i minori italiani (0-17 anni) aumenta quando vivono in nuclei familiari costituiti da coppie senza lavoro con uno o più minori: nel 2005 aveva raggiunto il 59,2% in Italia, circa il 24% in più rispetto al 34,9% registrato negli Stati membri dell'UE-25, secondo i dati Eurostat (CE 2007).

#### 1.5. Genere

Non viene rilevata alcuna differenza significativa tra un capofamiglia donna o uomo. Ad esempio, in base alle indagini ISTAT relative alle spese per i consumi (ISTAT 2006a e 2002), entrambi hanno registrato lo stesso indice di povertà relativa (11,1%) nel 2005 e una differenza non significativa nel 2001 (12,1% le donne e 12% gli uomini). Le indagini condotte dalla Banca d'Italia non evidenziano un divario di genere consistente secondo l'indice di povertà calcolato sul reddito equivalente. Si va, ad esempio, da 1 a 0,5 punti percentuali: 12,8% per gli uomini e 13,8% per le donne nel 2002, 13,1% per gli uomini e 13,6% per le donne nel 2004 (Banca d'Italia 2006 e 2004).

Le statistiche dell'EU-SILC basate sul reddito riscontrano invece una differenza di genere di quattro punti percentuali fra le donne (20%) e gli uomini (16%): il 2% in più rispetto alla media dell'UE-25, che attribuisce un rischio del 16% alle donne e del 14% agli uomini (CE 2007). In altri Stati membri, le differenze di genere sono meno rilevanti: il rischio di povertà è ad esempio lo stesso nei Paesi Bassi (11%), in Danimarca (12%) e in Slovacchia (13%) o leggermente diverso in Germania e Francia (donne 14% e uomini 12%), Finlandia (donne 13% e uomini 11%), Svezia (donne 10% e uomini 9%), Repubblica Ceca (donne 11% e uomini 10%) e Ungheria (donne 13% e uomini 14%).

In Italia, la differenza di genere influenza, tra l'altro, le condizioni retributive, occupazionali e lavorative, ostacolando la capacità delle donne di fare fronte alle proprie necessità di base, soprattutto in situazioni di uno o più figli a carico o di nucleo monoparentale.

La media nazionale del divario retributivo è stata stimata attorno al 27% nel 2005 (Sda Bocconi-Laboratorio Armonia e Hay Group; OD&M, 2006).

Su base nazionale (Tabella 15), le donne entrano nel mercato del lavoro in misura inferiore rispetto agli uomini (differenza di circa il 24% nel tasso di attività) e lo stesso si può dire delle donne che trovano un'occupazione (esiste una differenza di oltre il 24% nel tasso di occupazione). Le donne hanno inoltre prospettive meno stabili degli uomini (con una differenza di circa il 5% per quanto concerne i contratti a tempo determinato).

Nel meridione, le condizioni per le donne peggiorano e ci sono differenze rilevanti nel tasso di attività (32% in meno rispetto agli uomini), di occupazione (31,2% in meno) e di disoccupazione (6,6% in più).

Inoltre, le donne registrano un rendimento negativo nei confronti della media dell'UE-25, nonostante il recente miglioramento nei trend italiani complessivi relativi all'occupazione: -12% nel tasso di attività, -11% nei tassi di occupazione e -7% nell'utilizzo di contratti part-time.

Si possono notare differenze maggiori (CE, 2006) fra l'Italia e alcuni Stati membri dell'UE: ad esempio, dal 14% al 26% nel tasso di attività (50,4%) rispetto a Francia (64,1%), Germania (66,9%), Paesi Bassi (70%), Finlandia (72,8%), Danimarca (75,9%) e Svezia (76,3%), dal 12% al 27% nel tasso di occupazione (45,3%) rispetto a Francia (57,6%), Germania (59,6%), Paesi Bassi (66,4%), Finlandia (66,5%), Svezia (70,4%) e Danimarca (71,9%) e dal 14% al 50% nel lavoro part-time (25,6%) rispetto a Svezia (39,6%), Germania (43,8%) e Paesi Bassi (75,1%).

Purtroppo, non sono disponibili dati dettagliati sulle problematiche di genere associate alla povertà infantile. Le differenze di genere summenzionate rappresentano un incubatore di rischio di povertà che colpisce più le donne che gli uomini nel corso dell'infanzia e dell'adolescenza. È probabile che nei prossimi anni avranno luogo alcuni miglioramenti per quanto concerne l'occupazione femminile, ma la donna continuerà a dover affrontare sfide in una società ove vige il dominio maschile.

## 1.6. Lavoro minorile

Il lavoro minorile fiorisce nell'economia sommersa o nera, il cui valore monetario è stimato intorno al 14,8-16,7% del PIL, limitando l'analisi soltanto all'evasione fiscale e contributiva (ISTAT 2005a).

Il CNDAIA (2005) stima che nel 2000 quasi 147.300 minori siano stati coinvolti in attività lavorative (rispettivamente lo 0,5% della fascia d'età 7-10 anni, il 3,7% della fascia d'età 11-13 anni e l'11,6% della fascia d'età oltre i 14 anni) e circa il 21% (31.500) di questi siano stati "sfruttati" (ad esempio, affidando loro lavori pericolosi, notturni e stancanti). Parallelamente, gli incidenti sul lavoro dichiarati riguardano 24.776 minori (il 2,4% del totale degli infortunati).

I dati, però, variano a seconda delle differenti metodologie di indagine, raggiungendo una stima di 380.000-400.000 minori coinvolti in attività lavorative, compresi i minori immigrati e Rom (dati provenienti dalle indagini svolte dalla Fondazione Banco di Napoli e da Ires-Cgil).

## 1.7. Minori stranieri non accompagnati

Nel 2003, i minori stranieri non accompagnati erano circa 7.000 (CNDAIA 2005), l'83% dei quali senza documenti, provenienti soprattutto da Albania (28%), Marocco (26%) e Romania (21%).

Si tratta prevalentemente di minori tra i 15 e i 17 anni (75-80%) e maschi (80%) e l'ipotesi principale è che siano arrivati alla ricerca di risorse economiche (monetarie) per sostenere la propria famiglia nei paesi di origine.

Nel 2005 (Eurispes e Telefono Azzurro 2006), il numero stimato di minori stranieri non accompagnati ammontava a quasi 6.500, provenienti soprattutto da Romania (37%), Marocco (20%) e Albania (17%).

Questa cifra potrebbe però essere errata per difetto e secondo alcuni istituti di ricerca (ad esempio, Eurispes e Telefono Azzurro 2005) la stima corretta si assesterebbe attorno alle 15.000 unità.

È difficile proporre stime accurate, dato che i minori non accompagnati vengono coinvolti anche in attività di prostituzione, che non sono quantificate nelle statistiche ufficiali.

## 1.8. Tratta, prostituzione, microcriminalità, abusi, violenze e vittime

È davvero difficile riuscire a sapere quanti minori cadono vittime della prostituzione e della tratta degli esseri umani. Si possono però elaborare alcune stime analizzando le informazioni fornite da iniziative di tutela sociale, da interviste con i professionisti del settore e dai pochi dati disponibili (CNDAIA, 2005).

Secondo le stime realizzate nel 1998, i minori immigrati coinvolti in attività di prostituzione erano tra i 1.800 e i 2.500 (l'80% dei quali ragazze, soprattutto da Albania e Nigeria), mentre si ritiene che nel 2001 le ragazze fossero il 16-30% della cifra totale delle prostitute immigrate, stimata da alcune fonti in 20.000-30.000 unità (CNDAIA, 2005).

Esistono soltanto pochi dati verificabili a proposito di questo fenomeno, in particolare riguardo ai minori. Principalmente, i motivi che in genere spingono alla prostituzione sono di natura economica (monetaria) e volti a sostenere le famiglie dei minori.

I dati raccolti da 296 progetti finanziati dal Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità tra il 2000 e il 2004 indicano che circa 6.800 persone (il 5% delle quali minori) sono state vittime della tratta degli esseri umani.

I minori italiani e immigrati (soprattutto i Rom rumeni) sono anche coinvolti in altre attività illegali, ma lo sfruttamento e le costrizioni fisiche e morali non sono quantificabili e non sono quindi disponibili dati al riguardo.

I minori rappresentano stabilmente il 2,5% di tutte le persone citate in giudizio fra il 1995 e il 2004 (CNDAIA, 2005). Il bullismo è un problema supplementare che si verifica nelle scuole: ad esempio, di recente (2005) il 12% dei ragazzi fra i 7 e gli 11 anni ha dichiarato di essere stato vittima di maltrattamenti e il 42% ha dichiarato di essere stato vittima di scherzi pesanti da parte di compagni di scuola (Eurispes e Telefono Azzurro 2005).

Gli istituti per i minori accolgono ragazzi che non hanno altri mezzi per affrontare problemi gravi. Nel 2003, sono stati più di 2.600 i minori ospitati in questi istituti: per l'82,4% italiani, per il 17,6% immigrati, per il 7% persone diversamente abili, per il 49% circa tra i 6 e gli 11 anni, il 33% a causa di condizioni economiche familiari insufficienti, il 12% a causa di comportamenti negativi dei genitori, il 5,1% a causa di maltrattamenti, il 2,5% a causa di abusi sessuali e l'1,8% a causa di abbandono (CNDAIA, 2005). Altri istituti con scopi educativi e di assistenza sociale hanno accolto circa 24.000 minori nel 2000, il 70% dei quali a causa di problemi abitativi ed economici in famiglia (CNDAIA, 2005).

Nel 2002 (CNDAIA, 2005) sono stati avviati 20.292 procedimenti penali per crimini commessi contro i minori: 7.462 casi di negligenza nell'ambito della tutela familiare, 4.669 casi di maltrattamento in famiglia, 4.519 abusi sessuali, 1.972 casi di prostituzione, pornografia e turismo sessuale, 784 atti sessuali con minori, 498 abbandoni, 210 casi di corruzione di minore, 173 casi di punizione corporale e 5 infanticidi. In tutto, tali reati ammontano a quasi il 7% dei crimini contro la persona (304.539) e allo 0,7% di tutte le tipologie criminali (2.842.224).

Secondo le indagini più recenti (ad esempio, Eurispes e Telefono Azzurro 2006), tra il 2000 e il 2005 si sono verificati 2.891 crimini sessuali: l'83% riguardava abusi sessuali, il 10% atti sessuali con minori, il 4% corruzione di minori e il 3% violenze sessuali di gruppo. Il maggior numero di crimini si registra nel Nord della penisola ed è commesso da italiani (80%).

Le statistiche sembrano rilevare una diminuzione nei crimini sessuali, ma nonostante esse siano migliorate negli ultimi anni, non sono comunque in grado di fare una fotografia esatta della situazione

attuale a causa dello scarso coordinamento fra i numerosi enti istituzionali, dell'omertà diffusa e dei sentimenti di vergogna e paura provati dalle stesse vittime.

## 1.9. Istruzione

Nel 2002, le persone con un livello di istruzione basso costituivano il 55,7% della popolazione italiana dai 25 ai 64 anni, mentre la media dell'UE-15 era del 34,9%, con una differenza di quasi il 21% (Eurostat, statistiche on line). Le differenze fra l'Italia e gli altri Stati membri variano dal 23% al 39%: ad esempio, tale indicatore era del 32,4% nei Paesi Bassi, 25,3% in Finlandia, 20% in Danimarca, 18,6% in Svezia, 18,3% nel Regno Unito e 17% in Germania.

Il rischio di povertà aumenta nelle famiglie in cui la persona di riferimento (capofamiglia) ha un livello di istruzione basso: secondo le indagini ISTAT (Tabella 16), si danno infatti più di 13 punti percentuali di differenza tra il 17,6% delle persone con il profilo più basso (istruzione elementare o nessuna istruzione) e il 4,5% di chi invece ha il profilo più elevato (istruzione superiore o universitaria), un divario che arriva fino al 23% nelle regioni meridionali ed è rimasto invariato fra il 2001 e il 2005.

L'aumento nel tasso di abbandono durante l'istruzione primaria (+5,4% in totale, +6,8% per gli uomini e +4,1% per le donne) rappresenta una problematica chiave che si traduce in un profilo educativo inferiore a quello della media UE (Tabella 17). L'Italia ha tuttavia fatto registrare un miglioramento del 4,5% circa fra il 2000 (25,3% totale, 21,9% per le donne e 28,8% per gli uomini) e il 2006, anche se la differenza fra uomini e donne rimane significativa, evidenziando un miglior rendimento al femminile.

Occupandosi più nello specifico degli studenti di 15 anni, l'indagine *Programme for international student assessment* (PISA, programma per la valutazione internazionale degli studenti) del 2003, promossa dall'OCSE fin dal 2000, rivela (Tabella 18) che gli studenti italiani fanno segnare risultati piuttosto deficitari nelle aree principali di valutazione (cioè matematica, scienze, lettura e problem solving), piazzandosi così quasi al fondo della classifica: 26esimi su 30 paesi.

In generale, la media italiana è peggiorata dalla prima indagine del 2000, anche se le differenze regionali hanno evidenziato un rendimento migliore da parte degli studenti delle scuole settentrionali rispetto a quelli delle scuole meridionali.

I problemi nel campo dell'istruzione influiscono anche sugli studenti immigrati, dato che i loro risultati negli esami scolastici peggiorano dall'istruzione primaria (10%) a quella secondaria (75,5%), secondo il Ministero della Pubblica Istruzione (MPI, 2006). Gli studenti immigrati sono aumentati da 6.104 (1983/84) a 83.064 unità (2000/01), ma negli ultimi sei anni si è verificata una crescita ancora più rapida: nel 2005/06 erano 424.683 (4,8% della popolazione scolastica) e nel 2006/07, probabilmente, 500.000. Provengono da 191 paesi differenti, con Albania (16%), Marocco (14%) e Romania (12%) a fare la parte del leone, e si sono indirizzati per la maggior parte (78,5%) verso gli istituti tecnici e professionali.

### 1.10. Accesso ai servizi didattici per l'infanzia

Le nursery e gli asili nido svolgono un ruolo fondamentale sia per il percorso didattico dei bambini sia per le donne, aumentando l'occupabilità di queste ultime e migliorando al contempo la conciliazione della vita lavorativa con quella familiare. Purtroppo, la disponibilità di tali strutture è ancora insufficiente e non soddisfa la domanda.

Secondo valutazioni recenti (*Il Sole 24 ore*, 6 febbraio 2007) basate su dati (Eurostat, 2005) forniti dallo *European Community Household Panel* (ECHP, il panel europeo sulle famiglie), in Italia la percentuale di accoglienza (fra i posti disponibili negli asili nido e i potenziali utenti nella fascia 0-3 anni) è inferiore al 10%, mentre si attesta sul 50% in Danimarca e attorno al 35-40% in Svezia e Francia. Inoltre, le nursery interne alle aziende sono presenti in quantità molto ridotta, essendo disponibili soltanto per il 2,6% dei lavoratori italiani (il 15% nei Paesi Bassi e il 6% in Francia e Belgio).

Un'altra ricerca sistematica presenta i dettagli (Tabella 19) relativi alla ridotta percentuale di accoglienza in questi servizi di base (in media, circa 10 posti per 100 bambini) e conferma le significative differenze fra alcune regioni del Nord (con il tasso più elevato, al 24%) e del Sud (con il tasso più ridotto, all'1%).

### 1.11. Accesso ai servizi per la salute e assistenziali

A confronto con altri paesi OCSE, l'Italia è una nazione di alta classifica per quanto concerne la salute e la sicurezza dei bambini, dietro soltanto a Svezia, Islanda, Paesi Bassi, Finlandia e Danimarca (Unicef – Centro di Ricerca Innocenti, 2007): l'indice combinava indicatori su mortalità infantile, peso alla nascita, immunizzazione, decessi per incidenti e infortuni.

Secondo i dati disponibili (ISTAT, 2005b e 2006d), nel 2003 il tasso di mortalità infantile ha raggiunto i 3,7 decessi durante il primo anno di vita per ogni mille nati vivi, confermando una tendenza al ribasso registrata fra il 1991 (8,9‰ maschi e 7,2‰ femmine) e il 2001 (5‰ maschi e 4,3‰ femmine). Esiste, tuttavia, una differenza significativa di circa un punto percentuale fra le regioni del Sud (4,5‰), del Centro (3,4‰) e del Nord (3,2‰).

A caratterizzare le differenze regionali è la cosiddetta "mobilità o migrazione ospedaliera" (ISTAT 2006d), dato che tra il 1999 e il 2003 la percentuale di persone che si sono spostate in un'altra regione per accedere ai servizi sanitari è aumentata dal 6,7% al 7,1%. Questo tipo di migrazione consiste in un flusso da molte regioni meridionali verso le regioni settentrionali e centrali.

Dati più recenti (ISTAT, 2007a) confermano che la "mobilità ospedaliera" viene motivata da una fiducia limitata nei servizi sanitari offerti nelle "regioni emigranti" (20,7% nel Sud, 8,4% nel Centro e 9,3% nel Nord), seguita da motivi logistici, come la prossimità e l'accessibilità (18,2% nel Sud, 25,3% nel Centro e 23,2% nel Nord). Pertanto, chi vive nel meridione preferisce accedere a ospedali situati in altre regioni, nonostante le difficoltà derivanti dai trasferimenti. In generale, la soddisfazione dei cittadini riguardo ai servizi sanitari pubblici è maggiore nelle regioni settentrionali (tra il 69% e il 60% nell'ordine a Bolzano, in Valle d'Aosta e a Trento) e centrali (quasi 47% in Emilia Romagna) rispetto a quelle meridionali (tra il 36% e il 26% nell'ordine in Calabria, Puglia e Sicilia). Al Sud si registrano condizioni di salute generali inferiori (14% con almeno una malattia cronica grave a confronto con il 12-13% al Nord e al Centro) e più casi di disabilità (quasi il 6% a confronto con il 5% e il 4% rispettivamente al Centro e al Nord), soprattutto per quanto riguarda le donne (attorno al 30%, mentre al Nord la percentuale è inferiore al 20%). Inoltre, la disponibilità di posti letto in strutture sanitarie dedicate ai disabili diminuisce dagli 87,2‰ abitanti al Nord a solo 3,1‰ al Sud.

Il tasso di disabilità (Tabella 20) è più elevato fra gli anziani (il 9,7% delle persone dai 70 ai 74 anni) che non fra i ragazzi (l'1,6% tra i 6 e i 14 anni).

L'aumento della disabilità riguarda maggiormente le donne (il 6,1% del totale) rispetto agli uomini (il 3,3% del totale), soprattutto nella fascia d'età 65-69 anni (donne 6,5% e uomini 4,3%) e tra gli over 80 (donne 48,9% e uomini 35,8%).

Si stima che la disabilità colpisca 42.460 bambini nella fascia d'età 0-5 anni e circa 2,8 milioni persone nella fascia di età superiore ai 6 anni (ivi inclusi i circa 2,6 milioni facenti parte di nuclei familiari e coloro che vivono in apposite strutture sociosanitarie). Pertanto, il numero totale delle persone diversamente abili si attesta intorno al 5% della popolazione italiana (in base alle stime ISTAT), ma è probabile che questa cifra sia una sottostima della situazione reale: le metodologie statistiche attuali, come esplicitamente affermato dall'ISTAT, non permettono però indagini più approfondite.

In media, la percentuale delle famiglie in cui vive almeno una persona diversamente abile si trova fra il 10,3% stimato dall'ISTAT e il 12% risultante dalle nostre stime. L'80% di questi nuclei familiari si prende cura autonomamente delle persone diversamente abili, senza alcuna assistenza dai servizi pubblici (ISTAT, 2007a). Il tasso di disabilità è inoltre correlato alla disuguaglianza sociale, stimata in base al titolo di studio: quasi il 13,7% delle persone senza alcuna istruzione o soltanto con licenza elementare è disabile a confronto dell'1,4% di chi ha un diploma di scuola media superiore o una laurea. Un simile divario può essere osservato anche più generalmente: il 32,5% delle persone con un livello di istruzione basso vive in condizioni di salute peggiori (ad es., con almeno una malattia cronica grave) rispetto all'8,2% di chi possiede un diploma superiore o una laurea.

### **1.12. Consumo di droga e alcol**

È molto difficile capire quanti minori consumino droghe e alcol, poiché entrambe sono attività illegali. Il fenomeno sembra comunque essere in crescita, come confermano le indagini svolte da Eurispes e Telefono Azzurro nel 2004 e nel 2005. L'analisi diventa più complicata a seconda dei tipi di droga e alcol. Un'indicazione riguardo all'uso di droghe deriva dal fatto che gli stessi ragazzi dichiarano che i loro pari età consumano droghe e alcolici: droghe leggere il 22,5% dei 12-14enni e il 72,4% dei 15-19enni, droghe pesanti il 4,1% dei 12-14enni e il 23,9% dei 15-19enni.

Il consumo di alcol è elevato soprattutto fra i 15 e i 19 anni, di cui il 45,1% beve occasionalmente e il 20,9% spesso, mentre la stragrande maggioranza dei ragazzi fra i 12 e i 14 anni (75,8%) afferma di non bere superalcolici. I giovani di età compresa fra i 12 e i 19 anni consumano alcol occasionalmente nel 45,3% e spesso nel 26,1% dei casi, gli uomini più del doppio delle donne.

### **1.13. Accesso alle strutture culturali, sportive e ricreative**

È probabile che i minori più poveri abbiano un accesso molto limitato alle attività culturali, sportive e ricreative, ma su questa situazione esistono dati specifici molto limitati. Per comprendere meglio se tale accesso esista e quali proporzioni abbia, è necessario investigare su campioni specifici di minori a rischio povertà.

Per quanto concerne la media dei bambini e degli adolescenti italiani, ciò che emerge da numerose indagini [ad esempio, CNDAIA 2006, Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRCRC) 2006, Eurispes e Telefono Azzurro 2005 e 2006] è la tendenza degli adulti a organizzare ogni momento libero dei ragazzi.

Il tempo libero è ben organizzato e supervisionato per quanto riguarda le attività culturali, sportive e ricreative: il programma è intenso e diversificato e in genere non c'è spazio per l'inattività, gli eventi inaspettati e l'auto-organizzazione.

Indagini periodiche rivelano in che modo i minori trascorrono il loro tempo libero e quali dispositivi tecnologici utilizzino (ad esempio, Doxa-Junior, 2004, su un campione di circa 2.500 ragazzi fra i 5 e i 13 anni rappresentativo della popolazione di quella fascia d'età): il tempo dedicato alla televisione è molto e corrisponde più o meno al tempo passato a giocare all'aperto o in casa; seguono lo studio e le attività sportive, ma è in aumento il tempo dedicato ai videogiochi e al computer; la lettura (libri e giornali) è invece in calo.

In media, il 29% dei ragazzi possiede un telefono cellulare (il 72% nella fascia 12-13 anni), i computer sono disponibili nelle case del 63% dei minori, Internet nel 39% dei casi, e vengono usati soprattutto per giocare (il 56% dei minori).

Anche se non è facile raffrontare i dati, le tendenze summenzionate vengono confermate anche da altre fonti informative relative ad anni precedenti, ad esempio il periodo 2000-2002 (CNDAIA, 2005).

Nel 2002, i ragazzi guardavano perlopiù la televisione (94,3%), ascoltavano la radio (62,8%) e leggevano almeno un libro all'anno (41,4%). Nel 2000/01, solo il 19,2% dei ragazzi svolgeva un'attività sportiva regolare, mentre il 40,3% non praticava alcuno sport.

Nel 2001, i computer e Internet venivano usati ogni giorno rispettivamente dal 37% e dal 27,1% dei ragazzi (42,4% e 9,6% maschi; 32,1% e 4,9% femmine).

Nel 2002, gli svaghi erano rappresentati soprattutto dal cinema (50% dei minori), da visite ai musei ed eventi artistici (28,1%), da eventi sportivi (27,3%), dalla discoteca (25,2%), dal teatro (18,7%) e da concerti di musica classica (9%).

Nel 2000, il 20,8% dei minori frequentava bar e locali almeno una volta alla settimana.

Come evidenziato in un recente rapporto elaborato da 45 ONG (CRCRC, 2006), i bambini (soprattutto fra i 6 e i 10 anni) giocano solitamente divisi per genere e a casa con fratelli e sorelle, mentre la famiglia (ad es., genitori, nonni e altri membri) svolge un ruolo più importante rispetto ai meccanismi di socializzazione (ad es., amici o compagni di scuola).

#### **1.14. Partecipazione sociale**

Molte fonti di informazione e indagini rilevano un calo nella partecipazione, a cui si aggiunge un livello ridotto di fiducia nelle istituzioni e nelle associazioni (CNDAIA, 2005; Eurispes e Telefono Azzurro, 2006; IARD, 2002 e 2006).

Nel 2001, ad esempio, il 51% dei ragazzi nella fascia d'età 14-17 anni si disinteressava totalmente della politica, mentre il 16% ascoltava un dibattito politico almeno una volta all'anno, il 18% aveva partecipato a un corteo e il 4% a un incontro politico, il 2,7% parlava di politica quotidianamente, il 3% partecipava a meeting organizzati da associazioni ambientali, l'8,9% a riunioni di associazioni culturali e il 7,4% faceva parte di associazioni di volontariato. Per quanto riguarda la pratica religiosa era registrata una maggiore partecipazione, con il 36,7% dei minori impegnati almeno una volta alla settimana (il 64,9% della fascia di età 6-13 anni).

È evidente che specialmente a confronto con altre epoche (i tardi anni '60, la metà degli anni '70 e anche gli ultimi anni '90), la gamma di opportunità di socializzazione è stata progressivamente ridotta a rapporti correlati strettamente a una sfera individuale, con un calo nell'impegno collettivo.

### 1.15. Gruppi particolarmente a rischio

Sebbene sia difficile quantificare il numero effettivo di persone colpite, i gruppi sociali particolarmente a rischio di povertà possono essere identificati da quanto detto nei paragrafi precedenti, confermati dai rapporti di 45 ONG (CRCRC, 2005).

In generale, sono minori:

- che vivono nelle regioni meridionali e in famiglie numerose (tre o più figli), e la loro situazione è più grave qualora la persona di riferimento (il capofamiglia) sia una donna o la posizione lavorativa e il livello d'istruzione siano bassi;
- che vivono in famiglie monoparentali, e la loro situazione è più grave se il genitore è una donna;
- diversamente abili;
- immigrati (soprattutto se minori non accompagnati o membri di minoranze etniche).

L'ultimo punto merita un approfondimento.

L'immigrazione ha avuto il suo peso (Tabella 21) sul numero complessivo di minori presenti in Italia: nel 2006 i minori immigrati erano 585.496 (ISTAT, 2007b), corrispondenti al 21,2% del totale della popolazione di immigrati (2.767.964 unità). E sta crescendo anche il numero di bambini nati in Italia da immigrati regolari: erano 48.838 nel 2005 (ISTAT, 2006e) e hanno contribuito a diminuire la tendenza negativa della crescita della popolazione italiana. Senza immigrazione, il bilancio fra nascite e decessi sarebbe stato negativo (Tabella 22), poiché dal 1993 si sono registrati più decessi che nascite.

Rispetto ai pari età italiani, i minori immigrati devono affrontare maggiori difficoltà nel loro percorso didattico e formativo, e le loro famiglie incontrano problemi occupazionali (ad es., lavori precari, sporchi, pericolosi e di manovalanza), di alloggio non adatto, nei servizi assistenziali e sociali, di tipo culturale ecc.

Ancor peggiore è la condizione dei minori stranieri non accompagnati perché, come già illustrato, non hanno l'assistenza e la tutela che una famiglia può dare.

I membri delle minoranze etniche (Rom, Sinti e Camminanti), stimati fra le 120.000 e le 150.000 unità, affrontano in genere problemi significativi, tra cui: isolamento dovuto in parte all'incapacità di comunicare con altre comunità e in parte alla mentalità ristretta di alcune comunità ospiti; emarginazione sociale sia nelle città sia nelle zone rurali; lavori di natura precaria, con reddito e dignità ridotti (ad es., lavavetri e venditori ambulanti); accattonaggio; declino morale e permeabilità al crimine (ad es., tratta degli esseri umani e prostituzione).



## 1.16. Trasmissione degli svantaggi da generazione a generazione

Nel corso dell'ultimo decennio, tra il 1997 (ISTAT, 1998) e il 2005 il rischio di povertà ha mantenuto una dinamica stabile, subendo poche variazioni. Questa tendenza si traduce in una trasmissione del rischio di povertà nell'ambito di gruppi sociali simili. Sono tendenze riguardanti quasi una generazione (intervallo di tempo di 15 anni), ma i seguenti cambiamenti possono essere notati in un contesto più generale.

Si registra un aumento nello squilibrio dei rapporti fra generazioni e fra gruppi sociali.

I minori italiani hanno meno rapporti sia all'interno sia all'esterno del nucleo familiare, una situazione che produce un aumento dell'isolamento sociale, sostituito senza successo dai rapporti e dalle comunicazioni virtuali (ad es., Internet, la televisione, i cellulari, la pubblicità, gli acquisti on line ecc.): la "generazione Nintendo", o "e-generation", e la "spot generation" hanno mosso i primi passi.

La differenza di età fra genitori e figli aumenta analogamente a un divario progressivo che può avere un impatto sulla riduzione della comprensione reciproca e della socializzazione. Le reti sociali tradizionali (un tempo completamente basate sulla famiglia) diminuiscono, mentre forme alternative di capitale sociale riguardano i minori in maniera minore rispetto agli adulti. Le associazioni di volontari vengono create e gestite da adulti e, sebbene alcune di loro si occupino di tematiche relative a infanzia e adolescenza, sono principalmente impostate su un approccio orientato alla famiglia (anziché ai minori). Pertanto, un nuovo familismo "individualista" compensa il calo del passato, ma socialmente più ampio familismo.

Cresce il numero di minori immigrati, che però hanno meno opportunità rispetto ai pari età locali, poiché la chiusura mentale (basata soprattutto su un bagaglio culturale di stampo religioso, stereotipi e pregiudizi) ostacola un rapporto più aperto e libero basato su identità pluralistiche che potrebbero favorire l'integrazione e l'evoluzione interculturale.

Ci si aspetta che la popolazione italiana (ISTAT, 2006g) diminuisca passando dagli attuali 58,6 milioni di persone ai 55,8 milioni nel 2050 e invecchi nonostante il contributo positivo dell'immigrazione (oltre 6,7 milioni di persone).

Il rischio di isolamento è ripetuto sia all'esterno sia all'interno di varie comunità sociali. Ad esempio, è molto difficile per un membro di un gruppo sociale abbandonare il proprio gruppo e cambiare valori, stile di vita e rapporti.

La "generazione Nintendo" vedrà con ogni probabilità ridursi le differenze nell'ambito della globalizzazione culturale, ma non nella posizione individuale dei minori più vulnerabili: i divari di tipo tecnologico, culturale, sociale ed economico saranno sempre presenti.

Inoltre, le organizzazioni delle Nazioni Unite (ad es., Unesco, UNCCD) prevedono un aumento costante nella migrazione ambientale (a causa del cambiamento climatico): 135 milioni di persone (corrispondenti agli abitanti di Francia e Germania insieme) sono a rischio desertificazione e si stima che 60 milioni si sposteranno dalle aree desertificate dell'Africa sub-sahariana verso l'Africa del Nord e l'Europa entro il 2020. La povertà e la desertificazione sono strettamente correlate, essendo l'una la causa e l'effetto dell'altra (i due terzi delle persone malnutrite nel mondo vivono in aree rurali di paesi in via di sviluppo).

Di conseguenza, nuovi e vecchi tipi di rischio di povertà influenzeranno le dinamiche interne ed esterne in Italia, con probabili effetti sugli attuali squilibri regionali.

### 1.17. Lacune nei dati e nella ricerca

La ricostruzione del rischio di povertà infantile eseguita finora ha evidenziato la necessità di ulteriori ricerche, poiché molte dimensioni e molti problemi sono tuttora sottostimati o ignorati. Molte fonti ufficiali di statistica e ricerca, nonché ONG (CRCRC, 2006) notano la mancanza di analisi approfondite su aspetti chiave (immigrati, minori stranieri non accompagnati, persone diversamente abili, tratta degli esseri umani, prostituzione, violenza sui bambini, abusi sui minori, minoranze etniche ecc.): in breve, i gruppi particolarmente a rischio.

Manca anche consapevolezza sulla correlazione fra povertà e sviluppo sostenibile, come dimostra la scarsa conoscenza delle implicazioni che gli aspetti ambientali hanno sulle condizioni di povertà (quartieri sporchi, accesso limitato a modi e tecnologie per un uso saggio delle risorse naturali disponibili per la qualità della vita, soprattutto per quanto concerne le categorie sociali più vulnerabili).

Lo sviluppo sostenibile è universalmente riconosciuto come quello sviluppo che soddisfa i bisogni delle attuali generazioni senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni (WCED, 1987).

Esso è pertanto inteso a ricercare un equilibrio intergenerazionale basato su una gestione accorta dei servizi disponibili necessari alla vita: le risorse naturali come l'acqua potabile, l'aria pulita, il suolo ecc. Lo sviluppo sostenibile è dunque diventato la prima priorità nell'agenda dell'ONU per combattere la povertà e l'esclusione sociale (*UNDP/UNEP Poverty and Environment Initiative* che unisce la riduzione della povertà e la gestione dell'ambiente nell'ambito degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio).

In Italia, la maggior parte delle analisi è ancora incentrata su parametri tradizionali orientati al consumo per quantificare la povertà relativa e assoluta, e nessun dato o statistica viene elaborato per prevenire e gestire il rischio secondo il quale le risorse si spostano dai poveri ai ricchi mentre l'inquinamento dai ricchi ai poveri (Vandana Shiva, 2000).

## 2. Quadro politico e analisi delle principali politiche

Il recente Rapporto nazionale sulle strategie per la protezione sociale e l'inclusione sociale (MSS, 2006) evidenzia cinque priorità principali: ridurre la povertà prestando particolare attenzione alla povertà infantile, migliorare l'accesso ai diritti e ai servizi, migliorare le condizioni di vita degli immigrati e delle persone diversamente abili, aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e ridurre le disparità regionali (CE, 2007).

La questione dei minori venne affrontata come priorità e sistematicamente per la prima volta nel 1997, con una legge sulla promozione delle opportunità e dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Legge 285/1997). Varando questa legge sono stati individuati i seguenti obiettivi:

- combattere la povertà infantile e la violenza contro i minori mediante la creazione di servizi adeguati volti a migliorare i rapporti tra le famiglie e i minori, sostituendo gli istituti per i minori con forme alternative di servizi residenziali;
- innovare e sperimentare i servizi sociodidattici per la prima infanzia;
- realizzare strutture educative e ricreative innovative;
- sviluppare azioni positive per i diritti civili e le diversità di genere, culturali ed etniche, oltre a migliorare il benessere e la qualità della vita dei minori realizzando ambienti (urbani e naturali) più sicuri;
- fornire un sostegno economico alle famiglie naturali o affidatarie in cui vivono uno o più minori diversamente abili e misure alternative volte a sostenere l'assistenza/l'istruzione prestando particolare attenzione a temi e problematiche dei minori stranieri (immigrati).

La legge attua un approccio preventivo (promozione del benessere di tutti i minori, garantendone al contempo il pieno accesso ai diritti civili e sociali), partendo dal quale vengono elaborate politiche mirate a soddisfare esigenze specifiche in base alle condizioni di vita, con un occhio di riguardo ai più vulnerabili.

Mediante tale legge è stato istituito uno specifico Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza volto a finanziare progetti a livello nazionale, regionale e locale che perseguano gli obiettivi summenzionati. È stata inoltre promossa una stretta collaborazione tra le autorità regionali e locali per gestire sia il Fondo sia i progetti, ricercando un'integrazione con i piani sociali e sanitari regionali, nonché il monitoraggio e la valutazione dell'efficacia delle spese.

Al contempo, un'altra legge (451/1997) ha introdotto la Commissione parlamentare per l'infanzia, l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e il CNDAIA. Questi enti istituzionali hanno, tra gli altri, il compito di elaborare un Piano d'azione nazionale per le politiche a favore dell'infanzia e di stilare, ogni due anni, una relazione nazionale sulla condizione dell'infanzia in riferimento alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei bambini e degli adolescenti, sulla loro protezione e per il loro benessere.

L'ultimo piano d'azione nazionale ha riguardato il periodo 2002-04 ed era incentrato sull'affidamento dei minori (Legge 149/2001) tramite associazioni e reti di assistenza reciproca alle famiglie, sull'adozione dei minori (ivi inclusi quelli diversamente abili e i più vulnerabili) con il coinvolgimento di gruppi e associazioni, sulle qualifiche e certificazioni professionali del personale operante nelle comunità che ospitano minori vittime di traumi familiari, sulle comunità in cui famiglie operano nel ruolo di educatori e su altre forme innovative di ospitalità (associazioni e gruppi di famiglie, reti di servizi integrati), sulle forme innovative di servizi residenziali e sulla chiusura degli istituti per i minori entro la fine del 2006 (come stabilito dalla Legge 149/2001) e, infine, sulle misure per combattere lo sfruttamento del lavoro minorile.

Si attende ancora un nuovo piano nazionale per il 2006-08, che prenda in considerazione una serie integrata di azioni per dare maggiori opportunità sia ai nuclei familiari sia ai minori, in stretta correlazione con il Piano Nazionale per la Famiglia (vedere sotto).

Nel 2000 è stata avviata una riforma ampia e coerente sulle politiche sociali (Legge 328/2000) che stabiliva un quadro di pianificazione più coerente (tra piani nazionali, regionali e locali) per i servizi sociali e sanitari in base ai principi di sussidiarietà e welfare comunitario; promuoveva universalismo (tutti i cittadini hanno accesso ai diritti civili e sociali) e selettività (esigenze differenti a seconda delle differenti condizioni di vita) nelle politiche e nei servizi sociali (per tutto l'arco della vita), prestando particolare attenzione ai più vulnerabili (categorizzazione); e sosteneva il quadro di pianificazione tramite un Fondo nazionale per le politiche sociali (FNPS, istituito dalla Legge 449/1997) che incorporava il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza (Legge 285/1997) insieme ad altri fondi settoriali già esistenti (ad es., quelli concernenti le disabilità, la lotta contro la droga, la migrazione, le associazioni di volontariato), aggiungendo al contempo risorse finanziarie supplementari a quelle solitamente riservate alle politiche sociali dagli enti regionali e locali.

Questa legge si occupava di problematiche relative alla povertà infantile e ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nell'ambito delle priorità chiave delle politiche e dei servizi integrati, evidenziando al contempo gli obiettivi delle leggi precedenti (vale a dire la Legge 285/1997).

Nel 2001, un'importante riforma costituzionale (Legge costituzionale 3/2001) ha rafforzato i principi di unità, sussidiarietà e differenziazione sui quali si basava la riforma dei servizi sociali (Legge 328/2000), investendo gli enti regionali e locali della piena responsabilità e autonomia anche nel campo delle politiche sociali (altre politiche riguardano, ad esempio, l'occupazione e la sanità).

Secondo un recente rapporto di valutazione (Ciampa, A. e Ciccotti, E., 2006), il risultato è stato uno sviluppo armonizzato di leggi rivolte specificamente all'infanzia e all'adolescenza (Legge 285/1997) e della legge quadro che riformava il quadro istituzionale delle politiche e dei servizi sociali integrati (Legge 328/2000). L'equilibrio fra l'approccio universale e selettivo alla lotta contro la povertà infantile e al miglioramento del benessere di tutti i minori è stato rafforzato integrando queste problematiche in un sistema più coerente di politiche sociali a livello regionale e locale: la loro integrazione trasversale all'interno di un più ampio quadro politico è stata confermata dall'assegnazione delle risorse dell'FNPS ai piani regionali e locali rivolti ai minori (ad es., dal 10% al 50% del totale complessivo delle risorse disponibili a seconda delle caratteristiche dei contesti territoriali interessati). La capacità politica e amministrativa degli enti regionali e locali è migliorata su tutto il territorio nazionale ed è stata creata una serie di meccanismi di sostegno quali strutture di coordinamento, centri di documentazione e osservatori (al fine di analizzare le condizioni dei minori e di monitorare e valutare il rendimento e i risultati dei piani e dei progetti). L'aumento del livello di governance delle politiche sociali ha messo le comunità locali nelle condizioni di occuparsi delle politiche sociali integrate, superando le visioni settoriali relative a specifiche categorie di cittadini. Nei processi decisionali sono state coinvolte numerose parti interessate (ivi inclusi i genitori) ed è stato affermato il ruolo chiave del cosiddetto "terzo settore" (associazioni sociali e ONG). La legge ha interessato positivamente un vasto numero di minori (ad esempio, il 20% della popolazione minorenni in Emilia Romagna). Sono stati inoltre avviati lo scambio e la diffusione di buone prassi locali e regionali al fine di acquisire una coscienza comune dei problemi e delle soluzioni, fornendo al contempo riferimenti utili per definire livelli minimi nella qualità e nelle prestazioni dei servizi.

La mancanza di definizione di livelli minimi di servizi e di diritti civili e sociali in tutto il territorio nazionale (prevista dalle leggi 285/1997 e 328/2000) costituisce uno dei maggiori punti deboli, mentre altri limiti sono stati posti dalla differenza di consapevolezza, di attuazione e di capacità per il monitoraggio e la valutazione fra i contesti locali e regionali. I rapporti non sono stati sviluppati al meglio fra le regioni e le

15 città cui lo Stato aveva assegnato una quota del FNPS, mantenendo separati i progetti comunali e i piani di zona (come previsto dalla programmazione regionale).

In base al suddetto rapporto di valutazione, la legge sull'infanzia e sull'adolescenza ha promosso una "rivoluzione culturale" e ha rappresentato una "grande opportunità", poiché ha costretto servizi differenti a collaborare e ha riconosciuto l'ampia rilevanza dei diritti dei minori: l'attuazione di questa legge è attualmente sostenuta dalla riforma dei servizi sociali e verrà con ogni probabilità rafforzata ulteriormente nel prossimo futuro.

Scelte strategiche innovative sono evidenti nelle leggi approvate recentemente dal Parlamento. Alcune traiettorie avviate in agosto 2006 (ad es., Legge 248/2006) sono state rafforzate nell'ambito della finanziaria del 2007 (Legge 296/2006), che rappresenta il principale strumento pubblico di bilancio per tutte le politiche nazionali nel futuro immediato. Tuttavia, le informazioni disponibili indicano soltanto l'importo complessivo delle risorse finanziarie. Esse saranno impiegate tramite successive leggi e progetti che in genere riportano propositi e obiettivi, ma raramente i risultati attesi in termini di numero di beneficiari.

Gli accordi in essere tra lo Stato, le Regionali e gli enti locali, le parti sociali interessate e le ONG (ad es., quelle del "terzo settore", cioè le associazioni sociali) sosterranno le traiettorie innovative tramite un processo di concertazione.

La collaborazione e il coordinamento tra livelli e dimensioni di azione differenti saranno resi possibili da meccanismi e procedure istituzionali basati sui principi di sussidiarietà (ad es., la Conferenza Unificata Stato-Regioni, Città e Autonomie Locali, istituita con D.Lgs. 281/1997).

Il Fondo nazionale per le politiche della famiglia rappresenta uno strumento onnicomprensivo istituito per affrontare le problematiche e per soddisfare le esigenze delle famiglie e dei minori. Inizialmente, al fondo (istituito dalla Legge 248/2006) sono stati assegnati 3 milioni di euro nel 2006 e 10 milioni di euro all'anno a decorrere dal 2007, ma la finanziaria del 2007 ha stanziato nuove risorse: 210 milioni di euro nel 2007 e 180 milioni di euro nel 2008 e nel 2009. Il fondo è stato creato per:

- elaborare e attuare il Piano Nazionale per la Famiglia volto a sviluppare iniziative per i diritti della famiglia, identificare i livelli minimi di prestazione dei servizi essenziali in tutto il territorio italiano e valutare l'impatto dell'interconnessione delle varie politiche sulla famiglia (valutazione dell'impatto sulla famiglia);
- tenere una conferenza nazionale con cadenza biennale sulle politiche per la famiglia, coinvolgendo un ampio ventaglio di parti interessate;
- creare un Osservatorio nazionale sulla famiglia che coinvolgerà le parti in causa interessate;
- finanziare iniziative volte a conciliare la vita familiare e quella lavorativa;
- ridurre i costi dei servizi per le famiglie numerose (almeno quattro figli);
- migliorare le qualifiche degli assistenti sociali (per persone diversamente abili, anziani, minori ecc.) tramite procedure di certificazione e corsi professionali;
- diffondere le buone prassi locali anche facendo specifici riferimenti alla qualità delle imprese e delle pubbliche amministrazioni particolarmente attente alla famiglia;
- elaborare e attuare un piano nazionale mirato alla riorganizzazione e al perfezionamento dei centri di consulenza e delle cliniche per la famiglia;
- rilanciare e sostenere l'adozione internazionale dei minori tramite un'apposita commissione;
- creare un difensore civico per i minori in base alla risoluzione dell'ONU n. 48/134 del 1993;
- rafforzare il ruolo e le attività dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e del CNDAIA (istituiti dalla Legge 451/1997);
- rafforzare il ruolo e le attività dell'Osservatorio nazionale per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile (istituito dalla Legge 269/1998).

I punti forti e deboli che emergono dal quadro politico sopra ricostruito possono essere riassunti come segue.

Punti forti	Punti deboli
<p>Chiara priorità data alla povertà infantile insieme ad altre relative problematiche nelle politiche nazionali, regionali e locali</p> <p>Obiettivi chiari stabiliti in questo contesto</p> <p>Equilibrio fra approccio universale e selettivo, combinando misure personalizzate nell'ambito di piani integrati volti ad affrontare gli aspetti multidimensionali della povertà</p> <p>Riconoscimento dei diritti dei minori con un'attenzione equilibrata al ruolo svolto dalla famiglia</p> <p>Buone pratiche nell'integrazione trasversale delle tematiche relative alla povertà infantile nelle politiche nazionali, regionali e locali</p> <p>Principi di sussidiarietà per regolare i rapporti fra lo Stato, le regioni e altri enti locali</p> <p>Attribuzione della piena responsabilità per quanto concerne le politiche sociali agli enti regionali e locali al fine di consentire loro di essere più vicini ai cittadini</p> <p>Buone pratiche (soprattutto a livello regionale e locale) per coordinare politiche e servizi tesi a migliorare il benessere dei minori e a combattere la povertà infantile</p> <p>Accordi fra lo Stato, le regioni e gli enti locali</p> <p>Coinvolgimento di attori fondamentali (ad es., ONG) nei processi decisionali e nella fornitura dei servizi</p>	<p>Obiettivi scarsamente definiti in termini di numero di beneficiari (soltanto le assegnazioni di risorse finanziarie vengono talvolta specificate in base a tipologie di azioni/obiettivi)</p> <p>Conoscenza altamente specializzata dei temi settoriali che ostacola ancora gli approcci integrati (e più olistici)</p> <p>Comportamento organizzativo di tipo ordinario e tradizionale nella fornitura dei servizi, sostenuto da una limitata volontà politica</p> <p>Collegamenti al precedente orientamento politico (ad es., perseguito nel NAP 2003-06 sull'inclusione) eccessivamente incentrato sul ruolo svolto dalla famiglia convenzionale</p> <p>Mancata definizione a tutt'oggi di livelli minimi di servizi e diritti civili e sociali, validi per tutto il territorio nazionale</p> <p>Riduzione delle risorse assegnate agli enti regionali e locali dalle leggi finanziarie (soprattutto nel corso degli ultimi quattro anni)</p> <p>Squilibrio di prestazioni fra diversi territori</p> <p>Conflitti istituzionali fra lo Stato, Regioni ed enti locali, soprattutto in passato</p> <p>Mera consultazione, più che reale partecipazione delle ONG e di altri importanti attori nel processo decisionale</p> <p>Rapporti fra gli enti regionali e locali non sempre ben sviluppati</p>

Al fine di superare le debolezze, ancora ben radicate, si può suggerire una serie di specifiche raccomandazioni utilizzando i punti di forza esistenti.

<b>Raccomandazioni per affrontare le sfide</b>
<p>Il coordinamento e la collaborazione fra misure nazionali e sub-nazionali e tra differenti livelli di governo devono essere meglio definiti</p> <p>Le disparità regionali persistono e devono essere ridotte</p> <p>È necessario rafforzare l'orientamento chiaro verso un approccio olistico basato sul rispetto e sullo sviluppo dei diritti dei minori al fine di evitare familismi vecchi e nuovi</p> <p>I livelli di base di assistenza e diritti per i minori devono essere definiti prendendo in considerazione le buone pratiche regionali e locali e promuovendo uno scambio più intensivo di conoscenze</p> <p>Agli enti regionali e locali devono essere assegnate risorse finanziarie adeguate perché possano espletare i propri doveri nei confronti dei cittadini</p> <p>È necessario estendere il coinvolgimento di attori chiave (ad es., ONG) nel processo decisionale, sviluppando inoltre forme alternative per migliorare la partecipazione dei minori alla società (ad es., consigli comunali di ragazzi, città a misura di bambino, workshop a livello locale in cui i ragazzi possano concepire programmi per la città, le scuole e i servizi)</p> <p>L'attuazione delle politiche e le prestazioni di piani e progetti devono essere monitorate al fine di prevenire qualsivoglia comportamento irresponsabile o illegale</p>

I punti di forza, le debolezze e le raccomandazioni suddette costituiscono lo scenario politico che emerge dall'analisi del nuovo quadro di riferimento legislativo rafforzato dalla finanziaria 2007. Queste politiche riguardano direttamente o indirettamente la lotta contro la povertà infantile (e l'esclusione sociale). Per esaminarle nel dettaglio, è utile una valutazione riepilogativa di alcuni rilevanti aspetti.

Punti forti	Punti deboli
<p>Quadro politico generale più chiaramente orientato verso una maggiore equità sociale, interregionale e intergenerazionale</p> <p>Politiche sui redditi, sull'occupazione, di genere, sociali, sanitarie, sull'istruzione, sull'immigrazione e sulla gioventù tese a migliorare la sicurezza e la protezione sociale, riducendo al contempo la precarietà e la frammentazione nel mercato del lavoro, il lavoro nero e l'economia sommersa, il lavoro minorile, gli abusi, la tratta di esseri umani e la prostituzione, l'abbandono scolastico precoce</p> <p>Politiche abitative tese al miglioramento delle condizioni di vita, di pari passo con la riduzione di costi e impatti dovuti all'impoverimento ambientale</p> <p>Impatti positivi risultanti dalla combinazione di tutte le politiche per chi è più a rischio: famiglie numerose e donne sole con bambini, nuclei familiari senza occupazione, giovani coppie, minori, anziani, persone non autosufficienti, persone diversamente abili, immigrati, minoranze etniche, adulti in difficoltà e il Meridione</p>	<p>Definizione limitata di obiettivi dettagliati, pochi tentativi effettuati per valutare l'impatto della politica dei redditi sui probabili beneficiari</p> <p>Mancanza di una valutazione combinata dell'efficacia di queste politiche nell'affrontare i molteplici aspetti della povertà e dell'esclusione sociale e, più dettagliatamente, la povertà infantile, lo sfruttamento, la prostituzione e la tratta, il vagabondaggio e i minori non accompagnati</p> <p>Visione strategica poco lungimirante riguardo alle variazioni negli attuali modelli di produzione e consumo, per migliorare la qualità delle condizioni di vita, riconoscendo al contempo la lotta contro la povertà come pilastro dello sviluppo sostenibile</p> <p>Mancanza di valutazione delle politiche educative in termini di rafforzamento delle capacità delle generazioni presenti e future</p> <p>Mancanza di valutazione d'impatto strategica, relativa agli effetti combinati delle politiche economiche, occupazionali, sociali, sanitarie, sull'immigrazione e di altro tipo</p>

Di conseguenza, è necessario aggiungere un'altra serie di raccomandazioni a quelle già formulate.

<b>Raccomandazioni concernenti il nuovo quadro legislativo rafforzato dalla finanziaria 2007</b>
<p>È necessario identificare in tutte le politiche una serie di misure che si occupino dei problemi e delle tematiche multidimensionali dell'infanzia e dell'adolescenza</p> <p>Devono essere definiti obiettivi dettagliati e chiari per ciascun ambito principale di azione</p> <p>Gli ambiti e gli obiettivi identificati devono essere combinati per ottenere un quadro coerente e omogeneo che sostenga la lotta contro la povertà infantile</p> <p>È necessario che il piano d'azione nazionale per le politiche a favore dei minori e il piano nazionale per la famiglia, attesi nei prossimi mesi, tengano in grande considerazione tutte le componenti utili contenute nelle altre politiche</p>

I seguenti paragrafi forniscono maggiori informazioni sulle nuove politiche analizzate in base alle tematiche chiave evidenziate nella sezione 1.

## 2.1. Politiche sui redditi per diminuire la povertà monetaria

La finanziaria 2007 (Legge 296/2006) ha attuato una riforma fiscale a favore delle famiglie numerose e a basso reddito coniugando aliquote fiscali, detrazioni e assegni familiari. Gli scaglioni sono stati così suddivisi: 23% per redditi annuali fino a 15.000 euro, 27% dai 15.001 ai 28.000 euro, 38% dai 28.001 ai 55.000 euro, 41% dai 55.001 ai 75.000 euro e 43% dai 75.001 euro in poi.

Questa differenziazione è stata combinata a uno sgravio fiscale relativo al carico familiare, da 14.035 a 14.755 euro per una famiglia di quattro persone e un lavoratore (720 euro in più di prima) e da 7.500 a 8.000 euro per un lavoratore senza persone a carico (500 euro in più).

Gli assegni familiari relativi al numero di figli sono stati aumentati, eliminando gli scaglioni di reddito che in precedenza determinavano una riduzione netta dei benefici in seguito ad aumenti marginali di stipendio.

Come effetto combinato delle nuove misure (aliquote, detrazioni e assegni familiari), i lavoratori dovrebbero ricevere un aumento netto dello stipendio annuale: ad esempio, circa 790 euro se rientrano nello scaglione dei 21.500 euro e hanno due figli e un partner a carico (CGIL, 2006).

Sono stati inoltre migliorati, ed estesi a persone impiegate con contratti di lavoro "atipici", cioè con contratti a tempo determinato, gli assegni per maternità e le indennità di malattia, così come i congedi parentali.

Queste misure sono state accolte positivamente dai sindacati, ma alcune organizzazioni dei consumatori temono che l'effetto combinato della tassazione nazionale e locale possa avere un impatto negativo.

Secondo il presidente dell'ISTAT (*Il Sole 24 ore*, 13 ottobre 2006), con la finanziaria 2007 la povertà relativa potrebbe diminuire per circa 140.000 nuclei familiari. Circa 16 milioni di famiglie riceveranno vantaggi fiscali (263 euro in media all'anno) al confronto delle 4,8 milioni di famiglie che dovranno pagare più tasse (circa 400 euro in media all'anno). Quasi 1 milione di famiglie con il livello di reddito più basso (le più povere) non riceveranno benefici fiscali, poiché non pagano tasse (gli incapienti). La finanziaria ha comunque stabilito che le probabili entrate pubbliche supplementari provenienti dalla lotta contro l'evasione fiscale verranno destinate agli incapienti per promuovere l'uguaglianza sociale.

Il gettito fiscale ha generato circa 7,5 miliardi di euro di entrate supplementari e attualmente si discute del loro utilizzo: una percentuale verrà destinata alla riduzione dell'enorme deficit pubblico in base alle indicazioni della Commissione europea, il resto (2,5 miliardi) verrà invece probabilmente destinato a migliorare le misure dello stato sociale (il 66% della somma, per disoccupazione, prestazioni sociali e assistenziali, sostegno alle famiglie contro la povertà) e a promuovere la competitività (il 33% della somma, per la riduzione delle tasse alle imprese).

La finanziaria 2007 ha inoltre previsto un fondo specifico per consentire ai comuni di ridurre i costi dei contratti di fornitura energetica ai più vulnerabili (ivi inclusi anziani e persone diversamente abili).

Altri benefici previsti sono le detrazioni fiscali per le spese di accesso ai servizi di base, ad esempio le attività sportive, gli alloggi per studenti universitari fuori sede, l'assistenza per le persone non autosufficienti e gli asili nido.

La sperimentazione del reddito minimo di inserimento (RMI) è stata prolungata fino a giugno 2007 nei comuni interessati. Si noti che tale sperimentazione era stata svolta fra il 1998 e il 2002 (leggi 449/1997, 237/1998 e 328/2000) in aree locali selezionate e si era conclusa con la finanziaria 2003 (Legge 289/2002). Tale legge aveva preferito l'utilizzo di un nuovo strumento (reddito di ultima istanza, RUI), ma senza darne una chiara definizione né procedure di attuazione. Al momento, pare che il reinserimento dell'RMI sarà accompagnato da nuovi criteri che prenderanno in considerazione anche una riforma più sistematica dei sussidi di disoccupazione e degli assegni sociali.



## 2.2. Politiche per ridurre le differenze regionali

Le seguenti principali politiche sono state previste dalla finanziaria 2007 (Legge 296/2006).

Lo sgravio fiscale per i costi del lavoro ammonta a 10.000 euro all'anno per ogni lavoratore con contratto a tempo indeterminato nelle regioni meridionali (con un ulteriore aumento di 1.800-2.000 euro nel caso di lavoratrice). Verranno investiti circa 120 miliardi di euro fra il 2007 e il 2013 per sostenere lo sviluppo delle aree locali arretrate (principalmente al Sud) grazie alla combinazione delle programmazioni a livello regionale, nazionale e comunitario nell'ambito del nuovo "Quadro strategico di riferimento nazionale". Priorità è assegnata a infrastrutture, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ricerca, competitività, istruzione, società della conoscenza e sicurezza. A questo fine, il Fondo nazionale per le aree sottoutilizzate (istituito dalla Legge 289/2002) è stato aumentato a 64.379 milioni di euro dal 2007 al 2015. Per la tutela ambientale e del suolo e per sviluppare un sistema integrato di trasporti al Sud, sono state inoltre stanziolate altre risorse, ivi incluse risorse precedentemente destinate alla costruzione del ponte sullo Stretto e attualmente assegnate a due regioni principali (Calabria e Sicilia).

Per migliorare la qualità della vita nelle città meridionali (soprattutto a Napoli), mediante uno sviluppo sociale ed economico che coinvolga le regioni interessate, è stato invece creato un Fondo nazionale per la riqualificazione urbana, che ammonta a 50 milioni di euro all'anno nel 2008 e nel 2009.

Esterna alla legge finanziaria, nel settembre 2006 è stata creata per decreto ministeriale una nuova fondazione volta a promuovere le reti di solidarietà, la sussidiarietà e la responsabilità sociale delle imprese nel meridione tramite un partenariato fra numerose associazioni di volontari, istituti di risparmio e fondazioni bancarie, che hanno stanziato 300 milioni di euro come capitale iniziale.

## 2.3. Politiche per migliorare la sicurezza ambientale e abitativa

La finanziaria 2007 ha destinato risorse allo sviluppo di un piano nazionale triennale per gli alloggi pubblici per famiglie e persone svantaggiate: sono previsti 30 milioni di euro nel 2008 e nel 2009 oltre ad altri finanziamenti residui da leggi precedenti.

La finanziaria 2007 prevede misure di natura trasversale per stimolare l'utilizzo sostenibile delle risorse disponibili nonché modelli sostenibili di produzione e consumo. Si noti quanto segue.

Le opere di edilizia non autorizzate che danneggiano il paesaggio o l'ambiente sono limitate da un piano triennale finanziato da 3 milioni di euro all'anno dal 2007 al 2009.

È prevista una serie di incentivi nella forma di detrazioni fiscali (ad es., fino a 60.000 euro a seconda del tipo di iniziativa) per rinnovare gli edifici esistenti con l'obiettivo di ridurre il consumo energetico (ad es., grazie all'uso di pannelli solari). Permessi ed incentivi monetari per le nuove costruzioni sono concessi soltanto se sono installati pannelli fotovoltaici (che migliorano l'efficienza e il risparmio energetico): questa misura viene finanziata con un totale di 15 milioni di euro all'anno dal 2007 al 2009.

Un piano obbligatorio impone inoltre alle regioni di aumentare la raccolta differenziata dal 40% nel 2007 al 60% nel 2011.

Una clausola obbligatoria favorisce gli incentivi pubblici soltanto per finanziare l'energia elettrica ricavata da fonti rinnovabili.

È stato creato un fondo di solidarietà per finanziare progetti nazionali e internazionali che garantiscano il principio universale del libero accesso alle risorse idriche, finanziato con un contributo fiscale esiguo sulle bottiglie d'acqua di plastica.

Il fondo per la mobilità e il trasporto sostenibili è stato invece istituito al fine di migliorare la qualità dell'aria con un importo annuale di 90 milioni di euro dal 2007 al 2009.

Per incorporare le dimensioni ambientali nei settori economici, nelle aree territoriali, nell'istruzione e nelle politiche sull'informazione (nonché in progetti di cooperazione internazionale), è stato creato un fondo per lo sviluppo sostenibile con una dotazione di 25 milioni di euro all'anno dal 2007 al 2009.

200 milioni di euro all'anno dal 2007 al 2009 sono stati infine stanziati per un fondo istituito al fine di ridurre l'effetto dei gas serra in ottemperanza al protocollo di Kyoto.

Altri incentivi sono destinati a ridurre i costi dell'energia, promuovere l'utilizzo di gas naturale, favorire gli impianti di cogenerazione da fonti rinnovabili e produrre biocarburanti da biomasse a livello locale.

#### **2.4. Politiche per l'occupazione, l'uguaglianza di genere e contro lo sfruttamento minorile**

Sono attese innovazioni importanti nelle politiche occupazionali mediante la concertazione con le parti sociali. Queste modifiche mirano principalmente a limitare la precarietà e la frammentazione del mercato del lavoro, a limitare l'impatto dell'economia sommersa, a combattere le frodi fiscali (ad es., i contributi previdenziali), a combattere il lavoro minorile, a integrare trasversalmente le pari opportunità fra uomini e donne e a riformare il sistema, piuttosto incoerente, della previdenza sociale e dei sussidi di disoccupazione.

Una serie di misure anticipate dalla finanziaria 2007 cerca di porre un freno alla crescente flessibilità e all'abbondare di tipologie lavorative (ad es., servizi pubblici e privati, contratti di formazione e stage, lavoro part-time, lavoro a cottimo, condivisione del lavoro, leasing del personale e altro lavoro temporaneo) introdotte precedentemente (Legge 30/2003). Tra queste misure, evidenziamo le seguenti.

La tassazione sul lavoro è stata ridotta del 5% (il 2% a favore dei dipendenti e il 3% a favore delle imprese) al fine di migliorare l'occupazione a tempo indeterminato, riducendo al contempo i contratti a tempo determinato e la precarietà nel mercato del lavoro, prestando particolare attenzione al divario Sud-Nord/Centro. La misura consiste in una detrazione fiscale di 5.000 euro all'anno per ciascun lavoratore dipendente con contratto di lavoro permanente nelle regioni settentrionali e centrali e di 10.000 euro nelle regioni meridionali (con un ulteriore aumento di 1.800-2.000 euro nel caso di lavoratrice donna). Le detrazioni fiscali includono anche i contributi previdenziali, le assicurazioni sul lavoro, i costi relativi alla formazione, i lavoratori con disabilità e le persone con un contratto di formazione al lavoro.

È stata facilitata la conversione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato nel settore pubblico, per i quali è stato creato un fondo specifico con l'assegnazione di 5 milioni di euro all'anno dal 2007.

Analogamente, per trasformare i contratti di lavoro temporaneo (riguardanti principalmente i giovani) in contratti di lavoro a tempo indeterminato sono stati concessi benefici tramite accordi collettivi fra le imprese e i sindacati, a livello sia di grande azienda, sia di azienda di piccole e medie dimensioni (accordi aziendali e territoriali). A sostegno di questa misura, sono destinati 300 milioni di euro all'anno nel 2008 e nel 2009.

Inoltre, 15 milioni di euro all'anno nel 2007 e nel 2008 sono destinati alla promozione della riqualificazione professionale e del reinserimento nel mercato del lavoro di persone con contratti a tempo determinato, soggette a processi di ristrutturazione.

Sono stati inoltre introdotti aggiustamenti e prolungamenti di indennità e sussidi occupazionali (ad es., trattamenti di cassa integrazione e mobilità), in attesa di una riforma più sistematica degli ammortizzatori sociali (ivi inclusi, malattia, assegni di maternità e congedi parentali, misure di riqualificazione professionale e reinserimento nel lavoro), relativa anche ai contratti di lavoro a tempo determinato e "atipici".

Il Fondo nazionale per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità (istituito dalla Legge 248/2006 con una dotazione di 3 milioni di euro nel 2006 e 10 milioni di euro all'anno a decorrere dal 2007) riceverà 40 milioni di euro in più all'anno dal 2007 al 2009. Il fondo mira a promuovere azioni positive contro le discriminazioni di genere sul luogo di lavoro, nell'ambiente domestico e nella società (ivi incluso il mondo politico), aggiornando al contempo il codice delle pari opportunità (previsto dal D.lgs. 198/2006), sostenendo l'imprenditorialità femminile e aumentando i tassi di attività e di occupazione femminile.

Nell'ambito dell'utilizzo del Fondo nazionale per le politiche della famiglia sono state previste altre misure che riguardano iniziative per conciliare la vita familiare con quella lavorativa e per istituire nuovi piani sui tempi delle città e banche del tempo (come già previsto dalla Legge 53/2000), prestando particolare attenzione alle donne e alle piccole e medie imprese.

Anche il Fondo nazionale per l'occupazione delle persone diversamente abili (istituito dalla Legge 68/1999) ha ricevuto risorse supplementari, cioè 37 milioni di euro nel 2007 e 42 milioni a decorrere dal 2008.

È stato creato il Fondo nazionale per la riduzione dell'occupazione irregolare con una dotazione di 10 milioni di euro nel 2007 e nel 2008 e sono stati introdotti nuovi meccanismi per combattere il mercato del lavoro nero e per promuovere il lavoro legale: questi meccanismi consistono di indicatori, contributi previdenziali, sanzioni, investimenti in ricerca e iniziative sul controllo e sulle politiche della salute e previdenziali e un organismo di coordinamento nazionale per sviluppare piani d'azione locali (occupazione legale).

Una dotazione di 2,5 milioni di euro all'anno dal 2007 al 2009 è stata infine assegnata a un fondo nazionale di sostegno per le famiglie delle vittime di incidenti gravi sul lavoro.

## **2.5. Politiche per combattere la tratta, la prostituzione, gli abusi e le violenze sui minori**

Una quota del Fondo nazionale per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità (vedere punto 2.4) è destinata a un fondo contro la violenza sessuale e di genere nonché alla creazione di un osservatorio nazionale sulla violenza e sulla discriminazione di genere.

Nell'ambito dell'utilizzo del Fondo nazionale per le politiche della famiglia, sono previste altre misure: l'adozione internazionale dei minori tramite un'apposita commissione, il difensore civico per i minori, l'Osservatorio nazionale per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, l'Osservatorio nazionale sull'infanzia e il CNDAIA.

## **2.6. Politiche per migliorare l'istruzione e la formazione**

È in corso un dibattito sulla modifica della Legge 53/2003 relativa al sistema scolastico e formativo (un sistema duale) che ha visto aumentare la tendenza alla privatizzazione dei servizi e l'esternalizzazione. Seguono alcune innovazioni anticipate dalla finanziaria 2007.

L'istruzione obbligatoria è stata prolungata fino all'età di 16 anni e l'età minima per l'accesso al mercato del lavoro è stata spostata dai 15 ai 16 anni. Si promuovono inoltre iniziative pilota e l'aumento della qualità e quantità dei servizi educativi a favore dei bambini dai due ai tre anni e per soddisfare le esigenze delle famiglie (le cosiddette "classi primavera").

Il bonus per acquistare i libri di testo è stato esteso fino all'istruzione secondaria superiore. È stata inoltre rafforzata l'istruzione di adulti e immigrati. Si è provveduto a finanziare l'acquisizione di nuove tecnologie per sostenere i metodi di insegnamento. L'importo complessivo destinato alle suddette misure è di 220 milioni di euro all'anno a decorrere dal 2007.

Vale inoltre la pena ricordare che anche all'integrazione dei minori stranieri nelle scuole sono state destinate risorse economiche e che è stato nominato un sottosegretario specifico dal Ministro della Pubblica Istruzione.

Si è stabilito un piano di assunzioni di circa 150.000 insegnanti e circa 20.000 dipendenti tecnici-amministrativi con contratti a tempo indeterminato fra il 2007 e il 2009. Al contempo, saranno gestite la riconversione e la mobilità professionale dei docenti, prestando particolare attenzione all'aumento del numero di insegnanti di sostegno per allievi e studenti diversamente abili.

È stata creata un'agenzia nazionale (in collaborazione con le regioni e gli enti locali) per garantire più autonomia, coordinamento e risparmio nella gestione scolastica.

Alle scuole private sono stati assegnati fondi supplementari per 100 milioni di euro a decorrere dal 2007 al fine di aumentare l'offerta di servizi didattici.

Piani per l'edilizia scolastica sono finanziati con uno stanziamento di 50 milioni di euro nel 2007 e di 100 milioni di euro nel 2008 e nel 2009 (metà dell'importo è dedicato a incrementare la sicurezza degli edifici esistenti).

## **2.7 Politiche per migliorare l'accesso dei minori ai servizi didattici**

Oltre alle già menzionate "classi primavera" per bambini di due e tre anni (vedere punto 2.6), un piano per migliorare i servizi socio-didattici per i minori mira a ridurre gli squilibri regionali sia tramite l'aumento di tali servizi nei contesti locali interessati, sia tramite la definizione dei livelli minimi di prestazione in tutto il territorio nazionale. Al fine di migliorare l'offerta di servizi di prossimità, che includono anche asili nido sul luogo di lavoro e vicino ad aggregazioni abitative, si prevede una loro diffusa distribuzione e un alto grado di accessibilità (ad es., riduzione del tempo di attesa) e innovazione (ad es., procedure e contenuti). A questo fine, vengono stanziati 100 milioni di euro all'anno dal 2007 al 2009.

## 2.8. Politiche per l'accesso ai servizi sociali e della salute e a favore dei diritti civili

Nel 2007 è stata introdotta nella finanziaria l'esenzione dall'IVA per i servizi sociali e sanitari rivolti agli immigrati, ai senzatetto, ai richiedenti asilo politico, ai detenuti e alle vittime di sfruttamento sessuale e lavorativo.

Sono inoltre state stanziare nuove risorse per migliorare il coordinamento, la pianificazione e la fornitura di servizi sociali gestiti fundamentalmente dagli enti regionali e locali in base alla riforma nazionale del 2000 (Legge 328/2000). Le precedenti finanziarie non avevano sostenuto efficacemente tale sistema.

Manca ancora uno strumento fondamentale (previsto dalla Legge 328/2000), cioè la definizione di livelli essenziali delle prestazioni sociali per garantire un equo accesso per tutti ai diritti civili su tutto il territorio nazionale.

Lo strumento finanziario che garantisce la diffusione dei piani zionali di welfare è il FNPS, istituito dalla Legge 328/2000, per cui la Corte costituzionale decretò nel 2003 e 2004 che tutte le risorse assegnate agli enti regionali devono essere gestite da questi ultimi autonomamente, in base alle loro decisioni sulla politica sociale, e convergere nei loro bilanci. Tali risorse vengono pertanto integrate nei bilanci regionali.

Il FNPS è stato aumentato di 300 milioni di euro all'anno tra il 2006 e il 2008 (Legge 248/2006). Si sono avuti effetti immediati nel 2006 con lo stanziamento di 1.624.922.940 euro (Decreto ministeriale del 25 agosto 2006), corrispondenti a un aumento del 24% sul bilancio complessivo del 2005 e ad un aumento del 50% nelle risorse gestite direttamente e autonomamente dagli enti regionali e locali, che hanno ricevuto il 50% dei fondi complessivi. L'altro 50% è volto a sostenere iniziative del Ministero della solidarietà sociale e dell'INPS.

La finanziaria 2007 ha assegnato al FNPS 1.635.141.000 euro nel 2007, 1.645.841.000 euro nel 2008 e 1.378.914.000 nel 2009.

Una cifra significativa del FNPS (44.466.940 euro) è sempre stata destinata a 15 comuni principali e rappresenta una quota riservata ad azioni relative al benessere dei minori in riferimento alla legge sulla promozione di opportunità e diritti per l'infanzia e l'adolescenza (Legge 285/1997), che ha creato un fondo specifico per l'infanzia e l'adolescenza. Quest'ultimo fondo è stato fatto convergere nel più ampio FNPS.

La finanziaria 2007 ha riattribuito uno status specifico al Fondo per l'infanzia e l'adolescenza (istituito dalla Legge 285/1997) in risposta alle valutazioni negative sulla suddetta convergenza da parte di alcune importanti ONG (CRCRC, 2006). Al contempo, questo provvedimento relativo alla ricreazione del fondo come entità separata dall'FNPS è stato accolto negativamente dalle Regioni.

Il FNPS si occupa, comunque, di vari gruppi sociali, minori inclusi, in base alle specificità e alle esigenze regionali/locali ed è gestito mediante accordi e collaborazione tra enti regionali e locali, dato che lo strumento principale per l'attuazione siano i piani zionali per il welfare (o sociali). Inoltre, alcune regioni hanno avviato una sperimentazione relativa all'integrazione di politiche sociali e della salute mediante piani locali in cui convergono numerose fonti finanziarie.

La finanziaria 2007 ha inoltre creato un Fondo nazionale per l'inclusione sociale degli immigrati, incentrato sulle loro difficoltà sociali e abitative, stanziando 50 milioni di euro all'anno dal 2007 al 2009. Il fondo promuove inoltre una migliore integrazione degli studenti immigrati tramite mediatori culturali.

Un altro fondo si occupa dell'immigrazione e dei diritti di asilo e riceve 3 milioni di euro a decorrere dal 2007.

Nell'agosto 2006 è stato presentato al Parlamento un disegno di legge per modificare l'attuale quadro giuridico (prevalentemente basato sullo *ius sanguinis*). Ad esempio, i bambini nati in Italia da genitori stranieri verranno automaticamente riconosciuti come cittadini italiani (*ius soli*) se almeno uno dei genitori è stabilmente residente da cinque anni. I genitori stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana possono richiedere che i loro figli, nati all'estero, vengano riconosciuti come cittadini italiani senza aspettare la maggiore età (18 anni).

Nell'aprile 2007 è stato presentato dal governo un altro disegno di legge volto a modificare le leggi sull'immigrazione attualmente in vigore, trasformandole in un approccio più coerente, aperto e multidimensionale mirato alla solidarietà, all'inclusione sociale e alla coesione multiculturale.

Entrambi i disegni di legge devono tuttavia ancora ricevere l'approvazione del Parlamento.

Inoltre, si attende la definizione di un piano nazionale dedicato all'inclusione sociale dei minori Rom (ad es., servizi didattici e sanitari) mediante una stretta collaborazione fra il governo, associazioni Rom e organizzazioni di volontari, oltre al rafforzamento dell'azione dei mediatori culturali a favore di Rom, Sinti e Camminanti.

È stato creato (sempre dalla finanziaria 2007) anche un fondo nazionale per l'assistenza alle persone non autosufficienti, con uno stanziamento di 100 milioni di euro nel 2007 e di 200 milioni all'anno nel 2008 e nel 2009.

La finanziaria ha inoltre stanziato nuove risorse per sviluppare e migliorare il servizio sanitario pubblico, gestito dagli enti regionali e locali, e per aggiornare i livelli minimi dei diritti (servizi essenziali da garantire a tutti i cittadini), i nuovi parametri per la stabilità finanziaria e la pianificazione e la gestione efficienti dell'offerta dei servizi. Le risorse previste sono: 2 miliardi di euro nel 2006 per compensare la riduzione di bilancio introdotta dalle precedenti finanziarie, 96.040.000.000 di euro nel 2007 (5,8 miliardi in più rispetto a quelli stabiliti dalla precedente finanziaria), 99.082.000.000 di euro nel 2008 e 102.285.000.000 di euro nel 2009.

Per combattere le malattie dovute alla povertà e per promuovere la salute degli immigrati, dei senzatetto, dei nomadi e di chi è a rischio di esclusione sociale, è stato creato un istituto nazionale, i cui compiti sono la prevenzione, l'assistenza, la formazione professionale e la ricerca, al quale verranno assegnati 5 milioni di euro nel 2007 e 10 milioni di euro all'anno nel 2008 e nel 2009.

Risorse specifiche (500.000 euro) sono state stanziato per prevenire la pratica delle mutilazioni genitali tra le donne immigrate.

Altre misure relative alle donne sono previste nell'ambito dell'utilizzo del Fondo nazionale per le politiche della famiglia e consistono nella creazione di centri di consulenza e cliniche per la famiglia e nella fornitura di operatori qualificati (per disabili, anziani, minori ecc.).

La finanziaria 2007 concede incentivi agli esercizi commerciali perché rimuovano le barriere architettoniche che impediscono l'accesso e la mobilità delle persone diversamente abili: questi incentivi vengono coperti da un fondo specifico al quale sono stati destinati 5 milioni di euro nel 2007.

Altre misure che si occupano delle esigenze delle persone diversamente abili sono inserite in quasi tutte le suddette politiche e hanno ricevuto un cauto apprezzamento da parte delle ONG del settore.

Inoltre, con la partecipazione di attori chiave, nel 2007 sarà elaborato un piano nazionale che perseguirà vari obiettivi: promuovere nuove azioni di pari opportunità contro la discriminazione delle persone diversamente abili, favorire il libero accesso ai diritti e ai servizi, all'occupazione e all'inclusione sociale e semplificare e rafforzare la sicurezza e la protezione sociale, elaborando al contempo una nuova classificazione delle disabilità.

## **2.9. Politiche per prevenire il consumo di droghe e alcol**

Tramite la finanziaria 2007, è stato creato il Fondo nazionale per le comunità giovanili, volto soprattutto a promuovere la consapevolezza e la prevenzione dell'uso di droghe con il coinvolgimento di associazioni e reti di giovani. Il fondo riceverà finanziamenti per 5 milioni di euro all'anno tra il 2006 e il 2009. È stato inoltre istituito l'Osservatorio nazionale per il disagio giovanile legato alle dipendenze. Si noti che la centralizzazione e la separazione delle competenze attuata nel 2004 (dipartimento nazionale, fondo e piano sotto la presidenza del Consiglio dei ministri), nonché un approccio penale e repressivo, sono stati modificati nel maggio 2006 a favore di un approccio di inclusione sociale. Le tematiche antidroga sono state così reintegrate nelle politiche e nei servizi sociali e della salute, riconoscendo il ruolo importante degli enti regionali e locali.

## **2.10. Politiche per migliorare l'accesso alle strutture culturali, sportive e ricreative**

Il Fondo nazionale per le politiche giovanili (istituito dalla Legge 248/2006) è stato finanziato con 3 milioni di euro nel 2006 e 10 milioni di euro nel 2007 e ha ricevuto risorse supplementari dalla finanziaria 2007: 120 milioni di euro all'anno dal 2007 al 2009.

Il fondo mira a promuovere i diritti dei giovani ad avere un'istruzione adeguata, un background culturale per un migliore inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, con benefici (tra le altre cose) sugli alloggi e crediti per acquistare beni e servizi.

Il fondo sarà utilizzato per attuare un piano giovanile nazionale teso a: dare più voce ai giovani, ridurre l'abbandono scolastico, fornire supporto a reti e associazioni di giovani e sostenere la creatività e l'accesso alla cultura, fornendo crediti per finanziare periodi di studio, formazione professionale e creazione d'impresa. Agli studenti che devono affittare un alloggio per seguire i corsi universitari fuori sede viene concesso un sussidio economico nella forma dello sgravio fiscale del 19% del costo reale, con un tetto di 2.633 euro all'anno. Uno sgravio fiscale analogo viene fornito alla fascia d'età 5-18 anni per accedere a strutture sportive, con un tetto di 210 euro all'anno.

È prevista la creazione di un clima favorevole per un "hub culturale" nazionale tramite una riduzione nei costi (fino al 40%) correlati alla creatività, all'innovazione e ai diritti di proprietà intellettuale nel campo scientifico, industriale e commerciale per persone di età inferiore ai 35 anni, oltre a sgravi fiscali per le PMI nel settore artistico.

Altra assistenza, in forma monetaria e di servizi (crediti, affitti, strumenti informatici, orientamento e formazione professionale, attività sportive), è fornita in accordo con gli enti locali, analogamente a riduzioni nella tassazione sul lavoro e a incentivi per chi impiega giovani e per favorire i contratti di lavoro a tempo indeterminato (vedere punto 2.4). Viene stimolata l'istruzione universitaria congiuntamente a un piano nazionale per impiegare, in modo stabile, i giovani come ricercatori.

### 3. Processi di monitoraggio e valutazione

La valutazione delle politiche richiede informazioni e una struttura attualmente non disponibili, ma, per certi versi, in via di sviluppo. In Italia, non esiste una valutazione strutturata dell'impatto della povertà e sono pochi i dati storici coerenti, utili a valutare i progressi in svariate aree. Di recente (luglio 2006), il governo italiano ha ribadito il proprio impegno all'applicazione di una valutazione coerente dell'impatto sulle famiglie delle politiche settoriali (istruzione, sanità, alloggi, trasporti ecc.): se rispettato, l'impegno consentirebbe agli enti nazionali e regionali di mettere in pratica e coordinare meglio le politiche settoriali e di monitorarne i progressi e l'impatto sulla povertà infantile.

Questi strumenti di valutazione e monitoraggio dovrebbero essere diffusi, in particolare la valutazione dell'impatto sui minori, come raccomandato dall'Unicef nel 2006.

Attualmente esistono numerose fonti di valutazione e monitoraggio, ma rimane una lacuna nella ricerca relativa agli aspetti fondamentali della povertà (ad es., minori, minoranze etniche, senzatetto), necessaria per sostenere le politiche strategiche e gli obiettivi raggiungibili. Ad esempio, questo rapporto si basa su informazioni tratte dalle seguenti fonti: ISTAT, Osservatorio nazionale sull'infanzia e CNDAIA, Commissione di indagine sull'esclusione sociale (CIES), Centro di Ricerca Innocenti dell'Unicef, Osservatorio nazionale per il contrasto della pedofilia e della povertà infantile, CRCRC ed Eurispes e Telefono Azzurro. Queste fonti rappresentano le strutture più adeguate di valutazione e monitoraggio sulle tematiche relative ai minori e alla povertà in Italia e adottano metodologie che coniugano indicatori definiti a livello nazionale e internazionale (ad es., OCSE, ONU e CE). Inoltre, i dati ISTAT seguono criteri definiti a livello europeo grazie alla stretta collaborazione dell'istituto con l'Eurostat.

Le fonti amministrative sono quelle fornite dai ministeri interessati (ad es., sanità, istruzione, solidarietà, welfare e occupazione) e dalle agenzie pubbliche nazionali (ad esempio, INPS e INAIL).

Tutti i suddetti organismi elaborano rapporti specifici con scopi e periodicità differenti, in base ai propri compiti istituzionali.

A livello regionale e subregionale, conseguenza della legge sull'infanzia e sull'adolescenza (Legge 285/1977) e della legge sulle politiche sociali (Legge 328/2000), è stata creata una serie di centri di documentazione e di osservatori.

Nel prossimo futuro, in base a leggi recenti (soprattutto la finanziaria 2007), saranno creati altri osservatori, ad esempio sulle famiglie, contro la violenza e la discriminazione di genere e sul disagio giovanile legato alle dipendenze.

In genere, gli osservatori coinvolgono un vasto numero di attori, cioè enti regionali e locali, parti sociali, ONG (associazioni sociali attive nel "terzo settore"), amministrazioni pubbliche di vario tipo, importanti università e istituti di ricerca nonché accademici ed esperti.

Sono 45 le ONG che costituiscono il CRCRC, mentre il Telefono Azzurro è un'organizzazione composta da volontari.

Pertanto, in base alle considerazioni sviluppate in questo rapporto, una raccomandazione chiave è quella di rafforzare il coordinamento e la collaborazione fra gli organismi istituzionali al fine di migliorare la ricerca, analizzare in profondità gli aspetti chiave della povertà infantile e sperimentare e condividere metodi relativi alla valutazione dell'impatto delle politiche su minori e famiglie.



## Statistiche

<b>Tabella 1: Povertà relativa</b>	<b>2005</b>	<b>2004</b>	<b>2003</b>	<b>2002</b>	<b>2001</b>
Famiglie (000)	2.585	2.674	2.401	2.456	2.663
% sul totale delle famiglie	11,1	11,7	10,8	11,0	12,0
Persone (000)	7.577	7.588	6.829	7.140	7.828
% sul totale degli abitanti	13,1	13,2	12,0	12,4	13,6
Famiglie monoparentali (%)	13,4	12,8	11,8	11,5	13,0
Coppie con almeno tre figli (%)	24,5	22,7	21,0	24,4	24,5
Fonte: ISTAT 2006a, 2005, 2004, 2003 e 2002.					

<b>Tabella 2: Povertà relativa e assoluta</b>	<b>2002</b>	<b>2001</b>
Povertà relativa (% sul totale delle famiglie)	11,0	12,0
Povertà assoluta (% sul totale delle famiglie)	4,2	4,2
Povertà relativa (% sul totale degli abitanti)	12,4	13,6
Povertà assoluta (% sul totale degli abitanti)	5,1	5,3
Fonte: ISTAT 2003 e 2002.		

<b>Tabella 3: Tasso delle famiglie a rischio di povertà</b>					
% sul totale delle famiglie	2005	2004	2003	2002	2001
Sicuramente povere (-20% rispetto alla soglia)	5,1	5,5	5,0	5,1	5,4
Appena povere (tra -20% e 0% rispetto alla soglia)	6,0	6,2	5,8	5,9	6,6
Totale povere (povertà relativa standard)	11,1	11,7	10,8	11,0	12,0
Quasi povere (+20 % rispetto alla soglia)	7,9	7,9	7,9	8,0	8,0
Totale a rischio di povertà	19	19,6	18,7	19,0	20,0
Fonte: ISTAT 2006a, 2005, 2004, 2003 e 2002.					

<b>Tabella 4: Confronto fra dati UE e dati italiani: Italia 2004</b>				
(A) Indicatori UE		(B) Indicatori italiani		Differenza (A-B)
Tasso di popolazione a rischio di povertà	19,0%	Persone in condizione di povertà relativa	13,2%	5,8%
Fonte: (A) Eurostat 2007 e CE 2007; (B) ISTAT 2005.				

**Tabella 5: Tasso di povertà delle persone/Confronto fra i dati della Banca d'Italia e dell'ISTAT**

% sul totale degli abitanti	2004	2002
Indicatore della Banca d'Italia basato sul reddito (1)	13,4	13,3
Indicatore dell'ISTAT basato sui consumi (2)	13,2	12,4

Fonte: (1) Banca d'Italia 2006 e 2004; (2) ISTAT 2005 e 2003.

**Tabella 6: Povertà relativa a livello nazionale nelle famiglie con figli minori**

% sul totale di tipologie familiari	2005	2004	2003	2002	2001
Famiglia media	11,1	11,7	10,8	11,0	12,0
Famiglie con un figlio	10,1	10,6	9,4	9,2	12,0
Famiglie con due figli	17,2	16,9	15,5	15,2	16,2
Famiglie con almeno tre figli	27,8	26,1	21,7	25,9	28,0
Differenza tra le famiglie più numerose e le famiglie medie	+ 16,7	+ 14,4	+ 10,9	+ 14,9	+ 16,0
Differenza tra le famiglie con tre o più figli e le famiglie con un figlio	+ 17,7	+ 15,5	+ 12,3	+ 16,7	+ 16,0

Fonte: ISTAT 2006a, 2005, 2004, 2003 e 2002.

**Tabella 7: Percentuale dei minori 0-17 anni a rischio di povertà secondo differenti indagini**

Indagine	Percentuale (%)	Criterio principale per il tasso di povertà
Commissione europea (anno 2004)	24	Reddito inferiore al 60% del reddito disponibile equivalente mediano nazionale
Commissione italiana d'indagine sull'esclusione sociale (CIES) su dati ISTAT (anno 2004)	16,8	Spesa inferiore al 50% della media nazionale delle spese pro capite per i consumi
Banca d'Italia (anno 2004)	21,4	Reddito inferiore al 50% del reddito disponibile equivalente mediano nazionale
Unicef – Innocenti (dati più recenti)	15,7	Reddito inferiore al 50% del reddito disponibile equivalente mediano nazionale (dati più recenti)

Fonte: CE 2007; elaborazione dei dati ISTAT riportati in CIES 2006; Banca d'Italia 2006; Unicef — Centro di Ricerca Innocenti 2007.

<b>Tabella 8: Povertà relativa (%)</b>	<b>2005</b>	<b>2004</b>	<b>2003</b>	<b>2002</b>	<b>2001</b>
Famiglie: media nazionale	11,1	11,7	10,8	11,0	12,0
Famiglie: Sud	24,0	25,0	21,6	22,4	24,3
Famiglie: Centro	6,0	7,3	5,8	6,7	8,4
Famiglie: Nord	4,5	4,7	5,5	5,0	5,0
Abitanti: media nazionale	13,1	13,2	12,0	12,4	13,6
Abitanti: Sud	26,5	26,7	22,6	23,6	26,2
Abitanti: Centro	6,7	7,3	6,6	7,9	9,6
Abitanti: Nord	5,1	4,9	5,8	5,4	5,2
Fonte: ISTAT 2006a, 2005, 2004, 2003 e 2002.					

<b>Tabella 9: Famiglie con un figlio minore</b>	<b>2005</b>	<b>2004</b>	<b>2003</b>	<b>2002</b>	<b>2001</b>
Sud (% sul totale di famiglie)	19,6	22,9	19,6	18,3	23,1
Centro (% sul totale di famiglie)	5,4	6,3	4,4	6,0	9,4
Nord (% sul totale di famiglie)	4,8	3,7	3,8	4,2	4,4
Italia (% sul totale di famiglie)	10,1	10,6	9,4	9,2	12,0
Fonte: ISTAT 2006a, 2005, 2004, 2003 e 2002.					

<b>Tabella 10: Famiglie con due figli minori</b>	<b>2005</b>	<b>2004</b>	<b>2003</b>	<b>2002</b>	<b>2001</b>
Sud (% sul totale di famiglie)	29,9	30,3	25,0	23,2	27,5
Centro (% sul totale di famiglie)	8,7	6,1	8,6	9,8	10,5
Nord (% sul totale di famiglie)	7,2	6,7	7,9	7,6	5,1
Italia (% sul totale di famiglie)	17,2	16,9	15,5	15,2	16,2
Fonte: ISTAT 2006a, 2005, 2004, 2003 e 2002.					

<b>Tabella 11: Famiglie con almeno tre figli minori</b>	<b>2005</b>	<b>2004</b>	<b>2003</b>	<b>2002</b>	<b>2001</b>
Sud (% sul totale di famiglie)	42,7	41,0	31,9	32,9	37,0
Centro (% sul totale di famiglie)	*	*		*	*
Nord (% sul totale di famiglie)	*	*		16,7	15,5
Italia (% sul totale di famiglie)	27,8	26,1	21,7	25,9	28,0
* dati non rilevanti a causa delle ridotte dimensioni del campione					
Fonte: ISTAT 2006a, 2005, 2004, 2003 e 2002.					

<b>Tabella 12: Famiglie (%) che incontrano difficoltà nel far fronte alle seguenti esigenze (2005)</b>							
Famiglie	Normali spese mensili	Spese non previste	Ritardi nei pagamenti	Riscaldamento	Vitto	Spese sanitarie	Abbigliamento
Con un minore	15,4	28,3	12,1	9,4	5,4	9,6	19,4
Con due minori	19,2	32,9	15,1	11,0	6,3	11,3	22,2
Con almeno tre minori	20,4	30,9	26,6	11,3	10,9	14,7	27,4
Media nazionale	14,7	28,9	9,0	10,9	5,8	12,0	17,8
Media al Sud	22,8	42,5	15,3	22,4	7,4	21,0	28,3
Media al Centro	13,1	24,8	7,8	7,9	4,9	9,6	14,6
Media al Nord	9,9	21,4	5,3	4,4	5,0	7,0	12,00
Fonte: ISTAT 2006b; risultati non confrontabili con quelli di un'indagine precedente svolta nel 2004 a causa di criteri metodologici differenti (vedere tabella seguente).							

**Tabella 13: Famiglie (%) con problemi relativi ai seguenti aspetti (2004)**

Aspetto	Famiglie con almeno tre figli (A)	Media nazionale (B)	Differenza (B-A)
Non possono permettersi un pasto adeguato almeno ogni due giorni	11,7	7,5	- 4,2
Non possono permettersi una settimana di ferie in un anno	51,0	38,8	- 12,2
Assenza di un telefono	9,7	4,3	- 5,4
Assenza di un computer	16,5	8,5	- 8,0
Assenza di Internet	14,8	8,4	- 6,4
Assenza di un'auto	6,2	4,0	- 2,2
Assenza di una lavastoviglie	16,6	10,4	- 6,2
Abitazione danneggiata	13,1	11,1	- 2,0
Abitazione con umidità	25,5	19,3	- 6,2
Abitazione scarsamente luminosa	13,5	10,1	- 3,4
Sovraffollamento (persone/100 m <sup>2</sup> )	5,8	2,9	- 2,9
Inquinamento	22,5	22,5	0
Criminalità	17,0	14,8	- 2,2

Fonte: ISTAT 2006c.

**Tabella 14: Tasso di povertà relativa associato alla posizione lavorativa delle famiglie (%)**

Persona di riferimento (capofamiglia)	2005		2001	
	Italia	Sud	Italia	Sud
Lavoratore dipendente	9,4	20,3	9,8	20,8
Lavoratore autonomo	7,9	18,0	7,5	15,3
In cerca di occupazione (disoccupato)	31,4	43,3	31,8	42,5
Pensionato	11,6	26,7	13,4	27,8

Fonte: ISTAT 2006a e 2002.

**Tabella 15: Differenza di genere nel mondo del lavoro (%) in Italia**

Indicatori (*)	Situazione femminile (A)	Differenza fra donne e uomini (A)	Differenza fra l'Italia e la media UE-25 (B)
Tasso di attività (1)	50,8	- 23,8	- 12,1
Tasso di occupazione (1)	46,3	- 24,2	- 11,0
Tasso di disoccupazione (2)	8,8	+ 3,4	+ 0,3
Contratti a tempo determinato	15,8	+ 4,6	- 0,3
Impieghi part-time	26,4	+ 22,4	- 6,7

(\*) I dati riguardano la media nazionale, ma la condizione femminile è peggiore al Sud, dove il tasso di attività è del 37,3% (32% in meno rispetto agli uomini), il tasso di occupazione è del 31,1% (31,2% in meno rispetto agli uomini) e il tasso di disoccupazione del 9,6% (6,6% in più rispetto agli uomini).

(1) % della popolazione di età 15-64 anni; (2) % della forza lavoro di età superiore ai 15 anni.

Fonte: (A) dati relativi al 2006 tratti da ISTAT 2007; (B) dati relativi al 2005 tratti da CE 2006.

**Tabella 16: Tasso di povertà relativa associato al livello di istruzione delle famiglie (%)**

Persona di riferimento (capofamiglia)	2005		2001	
	Italia	Sud	Italia	Sud
Nessuna istruzione o istruzione elementare	17,6	33,8	18,7	33,6
Media inferiore	12,3	26,3	12,5	26,3
Media superiore e oltre	4,5	10,5	4,8	11,0

Fonte: ISTAT 2006a e 2002.

<b>Tabella 17: Abbandono scolastico precoce (%) (*) 2006</b>	Italia	UE-27	Differenza tra l'Italia e l'UE-27
Totale	20,8	15,4	+ 5,4
Donne	17,3	13,2	+ 4,1
Uomini	24,3	17,5	+ 6,8

(\*) Percentuale della popolazione totale di età 18-24 anni che possiede al massimo un diploma di scuola media inferiore e non ha proseguito la carriera scolastica né ricevuto alcuna formazione.  
Fonte: CE 2007.

<b>Tabella 18: Aree di valutazione PISA 2003</b>	30 paesi OCSE	
Rendimento medio in Italia	Posizione migliore*	Posizione peggiore*
Matematica	25	26
Scienze	19	25
Lettura	21	26
Problem solving	24	26

(\*) Intervallo delle posizioni in cui si può trovare la media del paese con il 95% delle probabilità poiché i dati si basano su un campione.

<b>Tabella 19: Asili nido italiani fra il 2000 e il 2005</b>		
Indicatori	2000	2005
Numero totale nidi d'infanzia	3.008	4.885
Servizi privati (%)	20%	80%
Servizi pubblici (%)	39%	61%
Nord (%)	58,8%	61,2%
Centro (%)	23,7%	19,3%
Sud (%)	17,5%	19,5%
Percentuale di accoglienza (*)	7,4%	9,9%
Regioni con percentuale di accoglienza più elevata	Emilia Romagna (Nord) = 18,3% Valle d'Aosta (Nord) = 12,3%	Emilia Romagna (Nord) = 23,9% Veneto (Nord) = 19,9%
Regioni percentuale di accoglienza meno elevata	Calabria (Sud) = 1,9% Campania (Sud) = 2,2%	Puglia (Sud) = 1% Calabria (Sud) = 2%

\* Percentuale di accoglienza: posti disponibili negli asili nido/potenziati utenti (bambini).  
Fonte: elaborazione dei dati forniti dall'Istituto degli Innocenti 2006.



**Tabella 20: Persone diversamente abili nelle famiglie per fascia d'età (%)**

0-5	6-14	15-24	25-24	35-44	45-54	55-64	65-69	70-74	75-79	80+
1,3	1,6	0,6	0,6	0,9	1,3	2,5	5,5	9,7	17,8	44,5

Fonte: ISTAT, [www.disabilitaincifre.it](http://www.disabilitaincifre.it).

**Tabella 21: Tendenze relative all'immigrazione fra il 2001 e il 2005**

Indicatori	1° gennaio 2005	1° gennaio 2004	1° gennaio 2003	21 ottobre 2001 (censimento)
Stranieri regolari	2.402.157	1.990.159	1.549.373	1.334.889
Incremento rispetto all'anno precedente (%)	20,7	28,4	16,1	--
Minori (0-17 anni)	20,9%	20,8%	22,8%	21,3%
% sul totale della popolazione	4,1%	3,4%	2,7%	2,3%

Fonte: ISTAT 2006f e altri dati demografici.

**Tabella 22: Tendenze demografiche fra il 2002 e il 2005**

Indicatori	31/12/2005	31/12/2004	31/12/2003	31/12/2002
Popolazione	58.751.711	58.462.375	57.888.245	57.321.070
A. Immigrazione	325.673	444.566	470.491	222.801
B. Emigrazione	65.029	64.849	62.970	49.383
C. Differenza A-B	260.644	379.717	407.521	173.418
D. Saldo naturale (1)	- 13.282	15.941	- 42.405	- 19.195
E. Altri (2)	41.974	178.472	202.059	173.105
F. Aumento annuale della popolazione C+D+E	289.336 (0,5%)	574.130 (1%)	567.175 (1%)	327.328 (0,6%)
Immigrazione sull'aumento annuale: % (A/F)	113%	77%	83%	68%

(1) Il saldo naturale consiste nella differenza fra le nascite e i decessi dei residenti in Italia.

(2) Rettifiche alle statistiche dovute a errori e discrepanze nella registrazione anagrafica delle migrazioni interne.

Fonte: elaborazione dei dati forniti da ISTAT 2006g, 2005d, 2005c, 2004a e [www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it).

## Riferimenti

Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2004. Supplementi al Bollettino Statistico No 7* — 17 gennaio 2006.

Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2002. Supplementi al Bollettino Statistico No 12* — marzo 2004.

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (CNDIAIA), *L'eccezionale quotidiano*, Ottobre 2005.

Ciampa A. e Ciccotti E., "I progetti nel 2004. Lo stato di attuazione della legge 285/97", *Quaderno 41* — CNDIAIA, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2006.

Commissione di indagine sull'esclusione sociale (CIES), *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. Anno 2005*, 2006.

Commissione europea, *Relazione congiunta sulla protezione e sull'inclusione sociale 2007*.

Commissione europea, *Employment in Europe 2006*.

Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), "Finanziaria 2007 e leggi collegate", *Note/sintesi No 4*, 22 dicembre 2006.

CRCRC, Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. Secondo Rapporto 2005-2006*, 2006.

CRCRC, Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. Primo Rapporto 2004-2005*, 2005.

Del Boca D., "Lavoratrici, ma anche madri", *Il Sole 24 ore*, 6 febbraio 2007.

- Eurispes, "Capitolo 2 — Lavoro e welfare", *Rapporto Italia 2006*.
- Eurispes e Telefono Azzurro, 7° *Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, 2006.
- Eurispes e Telefono Azzurro, 6° *Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, 2005.
- IARD, *Giovani nel nuovo secolo: quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- IARD, Comunicati stampa sul "Sesto rapporto sulla condizione giovanile in Italia", 2006.
- ISTAT, *Rilevazione sulle Forze di lavoro. IV trimestre 2006, 21 marzo 2007*.
- ISTAT, *Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari. Anno 2005, 2 marzo 2007*.
- ISTAT, *La popolazione straniera regolarmente presente in Italia. 1° gennaio 2006, 11 aprile 2007*.
- ISTAT, *I consumi delle famiglie. Anno 2005, 28 luglio 2006*.
- ISTAT, *La povertà relativa in Italia nel 2005, 11 ottobre 2006*.
- ISTAT, *Reddito e condizioni economiche in Italia, 28 dicembre 2006*.
- ISTAT, *Reddito e condizioni di vita — Anno 2004*.
- ISTAT, *Annuario Statistico Italiano 2006*.
- ISTAT, *La popolazione straniera residente in Italia, 17 ottobre 2006*.
- ISTAT, *La popolazione straniera residente in Italia per classi di età, 30 marzo 2006*.
- ISTAT, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2005, 10 luglio 2006*.
- ISTAT, *Previsioni demografiche nazionali. 1° gennaio 2005 — 1° gennaio 2050, 22 marzo 2006*.
- ISTAT, *La povertà relativa in Italia nel 2004, 6 ottobre 2005*.
- ISTAT, *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali. Anno 2003, 22 settembre 2005*.
- ISTAT, *Cause di morte. Anno 2001*.
- ISTAT, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2004, 27 giugno 2005*.
- ISTAT, *Annuario Statistico Italiano 2005*.
- ISTAT *La povertà relativa in Italia nel 2003, 13 ottobre 2004*.
- ISTAT, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2003, 15 luglio 2004*.
- ISTAT, *La povertà in Italia nel 2002, 22 luglio 2003*.
- ISTAT, *La povertà in Italia nel 2001, 17 luglio 2002*.
- ISTAT, *La povertà in Italia nel 1988, 14 luglio 1999*.
- Istituto degli Innocenti, *I nidi e gli altri servizi integrativi per la prima infanzia*, 2006.
- MSS, Governo Italiano, *Rapporto nazionale sulle strategie per la protezione sociale e l'inclusione sociale. Novembre 2006*.
- Ministero della Pubblica Istruzione, *Alunni con cittadinanza non italiana. Anno scolastico 2005-2006*, 2006.
- OCSE, *Learning for Tomorrow's World — First results from PISA 2003. Executive Summary*, 2004.
- Sda Bocconi-Laboratorio Armonia e Hay Group; OD&M (2006), 7° *Rapporto sulle Retribuzioni in Italia*.
- Unicef — *Innocenti Research Centre, Report Card 7*, 2007.
- Vandana, S., "The World on the Edge", in: Hutton W. e Giddens A., *Global Capitalism*, The New Press, New York, 2000.
- "Vantaggi a 16 milioni di famiglie", *Il Sole 24 ore*, 13 ottobre 2006.
- World Commission on Environment and Development (WCED), *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford, 1987.

### Ulteriore breve bibliografia

- Amnesty International, *Italy: Invisible Children — The human rights of migrant and asylum-seeking minors detained upon arrival at the maritime border of Italy*, documento disponibile all'indirizzo <http://www.amnesty.org>, 2006.
- Bacchini D. e Valerio P., *Giovani a rischio. Interventi possibili in realtà impossibili*, Angeli, Milano, 2002.

- Bianchi D. e Moretti E., "Vite in bilico. Indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile", *Quaderno 40*, CNDAIA, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2006.
- Carella M. T. et al., "Profili di povertà", *Studi e Ricerche No 2*, Agenzia per l'inclusione sociale, Andria, 2006.
- Caritas Italiana — Fondazione E. Zancan, *Vite fragili. Rapporto 2006 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- Centro di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, Regione Toscana, Istituto degli Innocenti, Firenze, "Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza", *Numero speciale 3-4*, 2006.
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Cittadini in crescita*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2006.
- Ciccotti E. e Sabbadini L., "Come cambia la vita dei bambini. Indagine multiscopo sulle famiglie", *Quaderno 42*, CNDAIA, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2006.
- Del Boca D., Locatelli M. e Vuri D., "Child care Choices of Italian Households", in: *Review of Economics of the Household 3*, 2005.
- Favaro G. e Napoli M., *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi immigrati*, Guerini e Associati, Milano, 2002.
- Gorrieri E., *Parti uguali fra disuguali*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- ISTAT, *La povertà e l'esclusione sociale nelle regioni Italiane. Anno 2002, 17 dicembre 2003*.
- Megale A. e Teselli A., *Lavori minorili e precorsi a rischio di esclusione sociale*, Ediesse, Roma, 2006.
- Moretti E., *Lavoro minorile in Italia*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2004.
- Osservatorio nazionale sulla famiglia, *Famiglie e politiche: interventi e pratiche*, Vol. I, Il Mulino, Bologna, 2005.
- Ranci C., *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Regione Toscana, *Relazione Sociale della Regione Toscana*, Formez, Roma, 2004.
- Rovati G. (a cura di), *Le dimensioni della povertà. Strumenti di misura e politiche*, Carocci, Roma, 2006.